



Regione Calabria



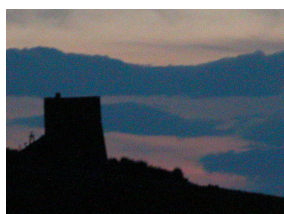
Unione Europea



Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali

DIPARTIMENTO AGRICOLTURA, FORESTE, FORESTAZIONE, CACCIA E PESCA

Programma



2007



Sviluppo



2013



Rurale

Per uno sviluppo rurale sostenibile, di qualità, duraturo

Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013

(Regolamento (CE) n. 1698/2005)

Allegato 1

Il contesto socio-economico di riferimento

1. Il contesto socio-economico

1.1 Analisi della situazione in termini di forza e debolezza

Il contesto socio-economico generale

La popolazione residente in Calabria, al 31 dicembre 2006, è inferiore ai 2 milioni mostrando, rispetto all'anno precedente, un calo di 11 mila abitanti circa (-0,6%) . Nel periodo 1996-2006 la popolazione ha subito una flessione media annua dello 0,3% rimanendo sostanzialmente stazionaria intorno ai 2 milioni circa. La quota sul totale Italia dal 1996 al 2006, in lieve diminuzione, è passata dal 3,6% al 3,4%. Tale incidenza, secondo le previsioni Istat sull'andamento demografico, dovrebbe mantenersi nel prossimo decennio fino al 2015, intorno al 3,4%. L'incidenza della popolazione calabrese rispetto al Mezzogiorno è pari, nel 2006, al 10% circa.

Tab. 1.1 – La popolazione calabrese ripartita per province (31/12/2006)

	Maschi	Femmine	Totale	Var. popolazione 1996 - 2006 %
Calabria	974.680	1.023.372	1.998.052	-3,1
Cosenza	356.077	371.617	727.694	-3,1
Crotone	84.151	88.020	172.171	-3,3
Catanzaro	177.936	188.711	366.647	-3,6
Vibo Valentia	82.675	84.953	167.628	-5,6
Reggio Calabria	273.841	290.071	563.912	-1,9

Fonte: elaborazioni Ismea su dati congiunturali Istat.

L'analisi della struttura demografica calabrese, in base agli ultimi dati, evidenzia una tendenza alla riduzione della popolazione in tutta la regione (-3,1%) in particolare nell'area di Vibo Valentia (-5,6%) e Catanzaro (-3,6%)(cfr.tab.1.1). La densità abitativa sul territorio regionale, la cui superficie è di circa 15.000 km², è di 133 ab/km², inferiore rispetto al valore dell'Italia (189 ab/km²). Inoltre la distribuzione demografica non è omogenea, infatti, la maggiore concentrazione di popolazione si registra nelle province di Cosenza e di Reggio di Calabria; quest'ultima risulta la provincia con la maggiore densità abitativa (177 abitanti per kmq contro i 100 abitanti per kmq di Crotone).

Quanto alla struttura della popolazione per età, il Censimento 2001 rileva che la popolazione calabrese è poco più giovane di quella nazionale (40 contro 42 anni di età media) e che il 27% della popolazione calabrese si concentra nelle classi di età dai 55 anni ed oltre (31% a livello nazionale), mentre il 46% circa nelle classi di età da meno di 15 a 34 anni (41% circa in tutto il territorio italiano).

Nell'ultimo decennio la popolazione calabrese è interessata da un fenomeno di invecchiamento molto evidente. Infatti in base ai dati Istat del 1996 e quelli del 2006, l'indice di vecchiaia è passato dal 79,7% al 119,8%.

Il livello di scolarizzazione della popolazione regionale si discosta abbastanza rispetto a quello nazionale mentre conferma il dato del mezzogiorno. L'indice di non conseguimento della scuola dell'obbligo, tra i 15 e i 52 anni, (fonte: Censimento sulla popolazione 2001), infatti, è pari al 13,8% della popolazione calabrese contro il 14,3% al livello delle regioni meridionali e il 10,4% nazionale. Dal punto di vista della struttura per genere la quota percentuale di donne che non hanno conseguito la scuola dell'obbligo supera quella maschile (15,6% contro il 12,3%), ricalcando quanto avviene anche in Italia e nel mezzogiorno.

La percentuale di laureati sul totale non si discosta dalla media nazionale che è pari al 6,5% (cfr.tab.1.2).

Se è maggiore, rispetto all'Italia, la percentuale di analfabeti e alfabeti privi di titolo di studio (soprattutto fra gli anziani con più di 65 anni) e se, in generale, i dati sulla scolarizzazione

evidenziano una situazione che si attesta al di sotto delle medie nazionali, si possono rilevare alcuni aspetti positivi. Nella classe di età 45-54 anni la percentuale di coloro che hanno una laurea è di poco superiore alla medesima percentuale nazionale, pari a 1,4% (cfr.tab.1.2).

Tab. 1.2 – Popolazione residente per titolo di studio e classi di età (%)

Titolo di studio	0-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75 e più	Tot.
Analfabeti	0,0	0,0	0,1	0,2	0,2	0,6	1,6	2,0	4,7
Alfabeti privi di titolo di studio	5,6	0,1	0,2	0,3	0,6	1,4	2,6	2,4	13,2
Licenza di scuola elementare	4,2	0,5	1,0	2,1	3,9	4,4	3,8	2,4	22,3
Licenza di scuola media inferiore o avviamento professionale	1,6	7,4	5,6	5,9	3,7	1,8	0,9	0,4	27,4
Diploma di scuola secondaria superiore	-	6,8	7,2	5,1	3,4	1,5	0,8	0,4	25,2
Diploma terziario di tipo non universitario	-	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
Diploma universitario	-	0,0	0,1	0,2	0,1	0,0	0,0	0,0	0,5
Laurea	-	0,1	1,8	1,6	1,5	0,7	0,5	0,3	6,4
Laurea con specializzazione e/o dottorato	-	0,0	0,3	0,4	0,3	0,1	0,0	0,0	1,1
Totale	11,5	15,0	16,0	15,3	13,5	10,6	10,2	7,9	100,0

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat - Censimento 2001

Inoltre, tranne che nella classe 25-34 anni, le donne detengono un grado di scolarizzazione superiore (sia per i diplomi universitari che per la laurea) a quella degli uomini (cfr.tab.1.3), con dati superiori anche a quelli nazionali.

Tab. 1.3 – Popolazione residente femminile per titolo di studio ed età (%)

Titolo di studio	0-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75 e più	Tot.
Analfabeti	48,1	45,7	41,8	42,9	52,1	67,2	68,0	72,6	67,4
Alfabeti privi di titolo di studio	48,6	45,4	45,7	47,1	61,4	66,2	61,2	62,4	56,0
Licenza di scuola elementare	48,1	41,3	53,1	59,9	59,7	52,7	49,3	55,4	53,2
Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	51,0	46,5	48,2	46,6	39,9	35,3	37,5	44,1	45,2
Diploma di scuola secondaria superiore	-	52,4	50,0	50,8	46,9	45,9	50,1	50,7	50,2
Diploma terziario di tipo non universitario	-	63,1	64,3	60,6	55,8	57,1	62,7	60,1	60,8
Diploma universitario	-	66,5	61,0	68,3	61,7	55,1	56,9	58,5	63,1
Laurea	-	60,9	57,8	51,6	49,3	43,9	42,7	48,9	51,2
Laurea con specializzazione e/o dottorato	-	63,6	58,6	47,0	37,2	28,1	16,7	14,4	43,7
Totale	48,8	49,1	50,5	50,6	49,9	50,9	53,9	60,7	51,2

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat - Censimento 2001

Scendendo a livello provinciale, si rileva che la maggior parte di coloro che hanno conseguito una laurea o un diploma terziario non universitario si trova nella provincia di Cosenza, seguita da Reggio Calabria e Catanzaro (cfr.tab.1.4).

Tab. 1.4 – Popolazione residente per titolo di studio e provincia (% su totale regionale)

Province	Analfabeti	Alfabeti privi di titolo di studio	Licenza di scuola elementare	Licenza di scuola media inferiore o avviamento professionale	Diploma di scuola secondaria superiore	Diploma universitario o terziario di tipo non universitario	Laurea	Totale
Cosenza	37,8	37,3	35,9	35,1	37,8	33,7	39,6	36,6
Crotone	8,3	9,7	9,2	8,9	7,6	6,8	6,6	8,5
Catanzaro	19,0	18,2	18,3	18,4	18,6	22,9	17,4	18,4
Vibo Valentia	9,6	8,4	8,6	8,7	8,0	7,9	7,8	8,5
Reggio Calabria	25,3	26,4	28,0	28,8	28,1	28,8	28,7	28,0
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat - Censimento 2001

Tuttavia, considerando tali variabili rispetto alla popolazione delle singole province si evidenzia che in ognuna di esse la maggior parte degli abitanti ricade nella categoria di coloro che hanno

conseguito al massimo la licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale. La provincia che manifesta la situazione più grave è quella di Crotone dove il 43,6% dei residenti ha raggiunto al massimo la licenza di scuola elementare (cfr.tab.1.5).

Tab. 1.5 – Popolazione residente per titolo di studio e provincia (% su totale provinciale)

Province	Analfabeti	Alfabeti privi di titolo di studio	Licenza di scuola elementare	Licenza di scuola media inferiore o avviamento professionale	Diploma di scuola secondaria superiore	Diploma universitario o terziario di tipo non universitario	Laurea	Totale
Cosenza	4,9	13,5	21,8	26,2	26,0	0,7	7,0	100,0
Crotone	4,6	15,0	24,0	28,6	22,3	0,6	4,9	100,0
Catanzaro	4,9	13,1	22,2	27,4	25,4	0,9	6,1	100,0
Vibo Valentia	5,4	13,2	22,5	28,3	24,0	0,7	5,9	100,0
Reggio Calabria	4,3	12,5	22,3	28,2	25,3	0,8	6,6	100,0
Tot.	4,7	13,2	22,3	27,4	25,2	0,7	6,4	100,0

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat - Censimento 2001

Nel 2006, in Calabria, il saldo totale della popolazione, dato dalla somma tra il saldo naturale¹ (914 persone) e il saldo migratorio, è di -8.191 unità (fonte: Istat).

Il saldo migratorio è calcolato dalla differenza tra il totale degli iscritti² (36.149) e quelli cancellati³ dal registro anagrafico (43.426) (fonte: Istat).

Per quanto concerne il fenomeno migratorio, dai dati Istat al 1° gennaio 2006 la popolazione straniera residente in Calabria è cresciuta dell' 82%. Nel triennio 2003-2005, comunque, la presenza di stranieri in regione è passata da 18 mila unità a più di 33 mila unità, con un'incidenza sulla popolazione regionale complessiva pari all'1,7%. La provincia nella quale si registra la maggior concentrazione di stranieri è quella di Reggio Calabria con circa 13 mila unità seguita dalla provincia di Cosenza con oltre 8 mila unità.

Tab. 1.6 – La popolazione straniera residente ripartita per province al 01/01/2006

Provincia	Valori assoluti			% Stranieri sulla popolazione totale residente		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Cosenza	3.574	4.903	8.477	1,0	1,3	1,2
Crotone	1.381	1.610	2.991	0,5	0,6	0,5
Catanzaro	3.210	3.360	6.570	1,8	1,8	1,8
Vibo Valentia	1.201	1.518	2.719	1,4	1,7	1,6
Reggio Calabria	6.249	6.519	12.768	7,5	7,6	7,6
Totale Calabria	15.615	17.910	33.525	1,6	1,7	1,7

Fonte: elaborazioni Ismea su dati congiunturali Istat.

¹ Il saldo naturale è dato dalla differenza tra i nati vivi e morti.

² Il totale degli iscritti è calcolato in base al numero di persone iscritte per trasferimento di residenza da un altro comune italiano, a quelle iscritte per trasferimento di residenza dall'estero e a quelle dovute non ad un effettivo trasferimento di residenza, ma ad operazioni di rettifica anagrafica.

³ Il totale dei cancellati è dato dal numero di persone cancellate per trasferimento di residenza in altro comune italiano, da quelle cancellate per trasferimento di residenza all'estero e dalle cancellazioni dovute a pratiche di rettifica anagrafica.

Tab. 1.7 – Il divario del PIL pro capite

Anni	Calabria/Italia	Calabria/CentroNord	Calabria/Mezzogiorno
1995	60,4	50,7	90,9
1996	60,8	51,0	91,6
1997	60,7	51,0	90,7
1998	60,7	51,2	90,5
1999	62,2	52,6	91,9
2000	62,0	52,4	91,6
2001	62,8	53,4	92,0
2002	63,7	54,4	92,4
2003	65,0	55,7	93,3

Fonte: elaborazioni della Regione Calabria su dati Istat

La Calabria è la regione meno sviluppata d'Italia. Secondo i dati Istat, al 2003 il reddito pro capite risulta pari a 11.033 euro, all'incirca simile al dato del Mezzogiorno (11.394,00 euro) inferiore, però, a quello nazionale (15.623,00 euro).

Il Pil pro-capite medio calabrese, calcolato tra il 2000 e il 2002 (*baseline indicator n. 1*) sulla base di dati Eurostat, è di circa 15.362 euro (Potere d'Acquisto Standard), inferiore rispetto allo stesso valore medio calcolato a livello nazionale (22.613 euro – Potere d'Acquisto Standard). Negli ultimi dieci anni, il reddito pro capite dei calabresi è stato pari a circa la metà del reddito medio degli abitanti del centro-nord e a circa il 60% del reddito medio degli italiani. Tuttavia, il divario negli ultimi anni ha mostrato un leggero miglioramento.

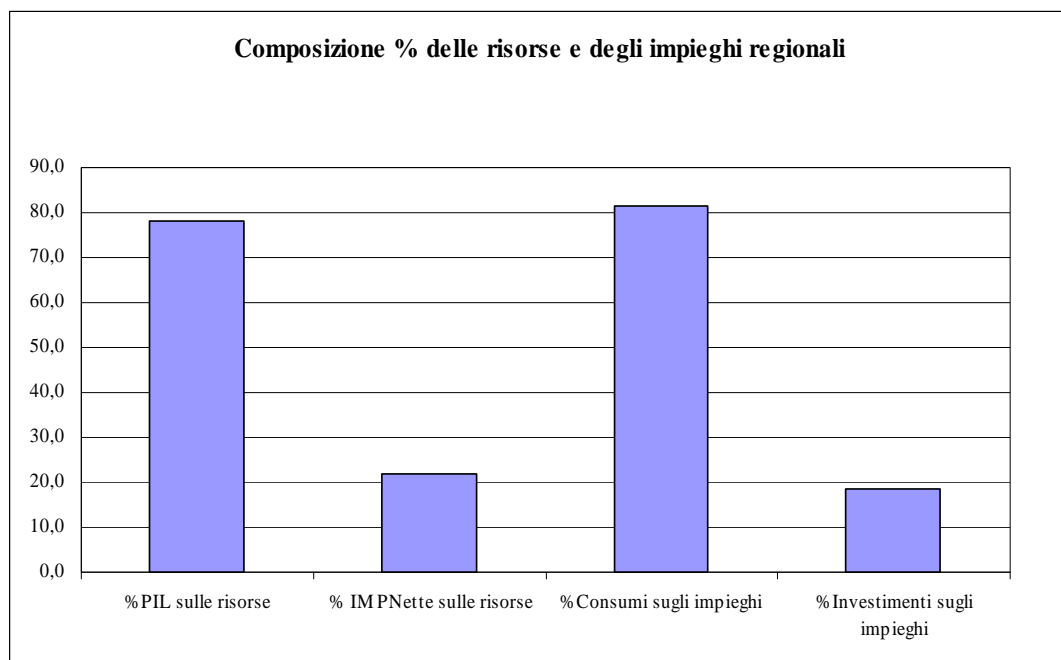
La principale caratteristica della composizione del PIL della Calabria, che la accomuna al resto del Mezzogiorno, riguarda il grosso peso dei consumi e delle importazioni nette. Infatti, al 2003 (dati Istat), il Pil si attesta sui 29.110 milioni di euro e le importazioni nette risultano pari a 7.615 milioni di euro per un totale di 36.726 milioni di euro, su cui il peso delle importazioni nette è del 21% (contro il 13% del dato del Mezzogiorno e lo 0,1% di quello nazionale). Considerando che i consumi finali interni sono 30.018 milioni di euro, si ha che essi pesano ben l'82% sulle risorse (Pil ed importazioni nette).

Gli investimenti fissi lordi, pari a 6.690 milioni di euro, rappresentano il 18% delle risorse della Calabria, in linea con i dati del Mezzogiorno e dell'Italia (rispettivamente pari a 17% e a 19%).

L'entità e la dinamica dei divari regionali rispetto al resto del Paese, pertanto, non sono identiche per tutte le variabili economiche (POR, revisione di metà periodo). Infatti, se si considerano i consumi il divario con il Centro/Nord si attesta, negli ultimi anni, intorno ai 30 punti circa. Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi per unità di lavoro la distanza rispetto alle regioni del Centro-Nord è di circa 10 punti percentuali con una tendenza negli ultimi anni ad un aumento del divario (POR, revisione di metà periodo).

Quindi, l'economia della regione si caratterizza per un basso livello di reddito procapite, elevati consumi e forte dipendenza dall'esterno. I calabresi consumano molto e producono poco.

Graf. 1.1 – Composizione percentuale delle risorse e degli impieghi calabresi



Fonte: elaborazioni della Regione Calabria su dati Istat

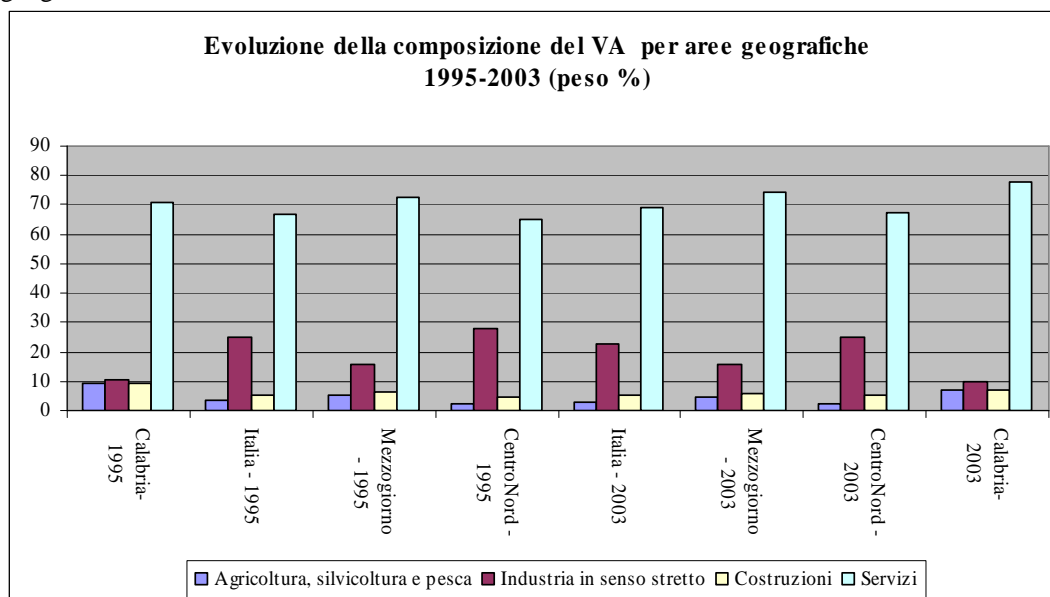
Il valore aggiunto è caratterizzato da un forte peso dei servizi, che negli ultimi anni hanno raggiunto i 15,5 milioni di euro circa (indicatore di obiettivo n 33), valore superiore alla media del mezzogiorno e dell'Italia. In particolare, il peso dei servizi è in costante crescita (+7%), mentre l'agricoltura diminuisce il suo peso passando dal 9% del 1995 al 5% del 2004. All'interno del settore manifatturiero forte è il peso del settore agroalimentare (pari allo 0,2 del totale).

Tab. 1.8 - Calabria - Evoluzione del VA per settori economici - peso percentuale (a prezzi costanti su base 1995)

	1995	2000	2001	2002	2003	2004
Agricoltura, silvicoltura e pesca	9	4	7	4	7	5
Industria in senso stretto	10	10	11	11	10	10
Costruzioni	10	8	8	8	7	7
<i>Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</i>	22	23	22	23	23	24
<i>Altri servizi (intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali, altre attività)</i>	49	55	52	54	53	54
Servizi	71	78	74	77	76	78
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni della Regione Calabria su dati Istat

Graf. 1.2 – Evoluzione della composizione del valore aggiunto per aree geografiche



Fonte: elaborazione della Regione Calabria su dati Istat

Nel 2004, la media del totale degli occupati nei settori agricoltura, silvicoltura e pesca (88.800 unità), e degli addetti dell'industria alimentare e delle bevande (11.700 unità), in base ai Conti Economici Regionali Istat, è pari a 100.500 unità; mentre gli occupati extra-agricoli nello stesso periodo ammontano a 555.000 (indicatore di obiettivo n. 28).

L'analisi dell'occupazione mostra un andamento costante per quel che riguarda la componente alle dipendenze (448 mila occupati), tra il 2005 e il 2006, a fronte di un aumento a livello nazionale (+2,3%). La quota di lavoratori autonomi al 2006 rappresenta il 27% del totale degli occupati (167 mila unità: indicatore di obiettivo n. 30), incidenza che supera di poco quella nazionale (26,4%). Tra il 2005 e il 2006 la componente di occupati indipendenti è cresciuta del 7,4%. Le lavoratrici indipendenti rappresentano ben il 26% dei lavoratori autonomi totali (43 mila occupate). L'analisi per classi di età rileva che i giovani tra i 15 e i 24 anni sono il 6,4% del totale degli occupati (39 mila) contro il 7% circa del dato Italia.

Cosenza e Vibo Valentia sono le province calabresi con la più elevata percentuale di occupati indipendenti pari al 29% del totale, segue Catanzaro con il 28%, mentre Reggio Calabria e Crotone si attestano sul 26%.

Nel 2005, il tasso di attività in Calabria è pari al 52,1% contro il 53,6% del Mezzogiorno e il 62,4% dell'Italia.

Il tasso di occupazione medio annuo, sempre nel 2005, è pari al 44,5% e registra un andamento decrescente rispetto all'anno precedente (-3,7% circa) (*baseline indicator n. 2*). Il dato calcolato nel primo trimestre del 2006 evidenzia un incremento del 2,8% rispetto allo stesso periodo del 2005. L'analisi evidenzia, inoltre, come il dato calabrese sia di poco inferiore a quello rilevato nel Mezzogiorno (circa un punto percentuale) e che tale scostamento assume un valore più significativo (13 punti percentuali) se confrontato con il dato nazionale.

In base alle rilevazioni Istat, il tasso di disoccupazione medio annuo calabrese, nel 2005, è il 14,4% della popolazione, valore superiore di appena lo 0,7% rispetto al 2004 (*baseline indicator n. 3*). Il dato calcolato nel primo trimestre del 2006 evidenzia, comunque, un decremento del 14,8% rispetto al primo trimestre del 2005.

Il tasso di disoccupazione regionale presenta valori doppi rispetto a quelli medi italiani (14,4 contro il 7,7%). Questa situazione si aggrava se si considera che, nel 2005, il tasso di occupazione medio annuo femminile (30,8%) presenta valori sensibilmente inferiori rispetto a quelli maschili (58,4%) al contrario di quello di disoccupazione che risulta più basso nel caso degli uomini (12,2%) e più alto se si considerano le donne (18,3%).

Il mercato del lavoro calabrese continua a risentire di un eccessivo peso del lavoro irregolare, diffusamente presente nella struttura dell'economia regionale: secondo le ultime stime dell'Istat, nel 2001 in Calabria erano presenti il 12% delle unità di lavoro irregolari del Mezzogiorno (pari ad oltre 184.000 unità di lavoro non regolari).

La disoccupazione giovanile si attesta al 2003 su valori superiori al 50%, in media in calo dal 1999 del 4% circa. Rimane ampio il divario tra le cinque province della regione con la provincia di Reggio Calabria e quella di Cosenza che registrano rispettivamente il più elevato e il più basso tasso di disoccupazione della regione.

Tab. 1.9 – Forze di lavoro in complesso, occupati e in cerca di occupazione in Calabria, Mezzogiorno e Italia (migliaia di unità). Confronto tra i primi trimestri 2005-2006

	Forze di lavoro		Occupati		Persone in cerca di occupazione	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Totale						
Calabria	697	693	579	593	118	100
Mezzogiorno	7.488	7.475	6.321	6.424	1.167	1.051
Italia	24.383	24.622	22.373	22.747	2.011	1.875
Maschi						
Calabria	448	443	384	389	64	54
Mezzogiorno	4.841	4.826	4.212	4.276	628	550
Italia	14.580	14.699	13.587	13.806	993	893
Femmine						
Calabria	249	250	195	204	54	46
Mezzogiorno	2.648	2.649	2.109	2.148	539	502
Italia	9.803	9.923	8.786	8.941	1.017	982

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat - Indagine continua sulle forze di lavoro

Tab. 1.10 – Tasso di attività, occupazione e disoccupazione (%). Confronto tra i primi trimestri 2005-2006

	Tassi di attività (15-64)		Tassi di occupazione (15-64)		Tassi di disoccupazione	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Totale						
Calabria	51,6	51,5	42,8	44,0	16,9	14,4
Mezzogiorno	53,7	53,6	45,3	46,0	15,6	14,1
Italia	62,3	62,7	57,1	57,9	8,2	7,6
Maschi						
Calabria	66,4	65,9	56,8	57,7	14,3	12,2
Mezzogiorno	69,9	69,6	60,7	61,6	13,0	11,4
Italia	74,3	74,6	69,2	69,9	6,8	6,1
Femmine						
Calabria	36,9	37,1	28,9	30,3	21,6	18,3
Mezzogiorno	37,8	37,8	30,1	30,6	20,3	18,9
Italia	50,4	50,9	45,1	45,8	10,4	9,9

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat - Indagine continua sulle forze di lavoro

Tab. 1.11 – Il mercato del lavoro in Calabria

	Tasso di disoccupazione totale		Tasso di disoccupazione giovanile		Tasso di attività	
	1995	2003	1995	2003	1995	2003
Calabria	21,8	23,4	58,4	56,7	50,7	54,2
Mezzogiorno	20,4	17,7	54,8	49,1	42,9	44
Centro Nord	7,6	4,6	23,1	14,4	49,4	51,8

Fonte: Svimez, *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, 2004

Il livello di scolarizzazione al 2006, secondo i dati Istat, risulta medio-alto, infatti, il 54,5% delle forze di lavoro ha conseguito un diploma di 4-5 anni (39%), e un laurea breve, una laurea o anche un dottorato (16%), poco superiore al livello nazionale (52%). In linea con il dato nazionale la percentuale di coloro che sono in possesso della licenza media (32%). La componente femminile delle forze di lavoro rispetto a quella maschile risulta maggiormente qualificata: ben il 23% contro il 12% raggiunge una laurea breve, o una laurea oppure anche un dottorato.

1.1.2 Andamento del settore agricolo, agro-alimentare e forestale calabrese.

Il settore agricolo

L'economia calabrese ha conosciuto negli ultimi decenni un processo di rapida crescita e di trasformazione profonda; Il ridimensionamento del ruolo dell'agricoltura nell'economia della regione costituisce probabilmente il segno più vistoso di questa trasformazione. Il peso del settore agricolo sulla ricchezza prodotta è passato dal 43% del 1951 al 7,9% del 2004, e quello degli occupati nel settore agricolo nello stesso periodo è passato dal 65% al 16%.

Tuttavia, l'importanza del settore primario nell'economia era e resta in Calabria molto più marcata rispetto a quella che esso riveste mediamente per l'Italia nel suo insieme; il peso dell'agricoltura in termini di occupazione e di reddito prodotto è pari in Calabria a circa il doppio di quello medio nazionale. Inoltre, l'importanza del settore agricolo sull'economia regionale rispetto al resto del Paese mostra una tendenza a mantenersi costante: a partire dal 1980, infatti, il suo peso sul valore aggiunto si è mantenuto intorno al 6,5%. Tale specificità è da far risalire in larga parte non tanto ad una presunta maggiore forza dell'agricoltura calabrese rispetto a quella media italiana, quanto alla marcata debolezza strutturale sia del settore industriale che del settore terziario privato (vedi paragrafo precedente).

Al 2006, secondo i dati Istat, il VA agricoltura ammonta a 1,4 miliardi di euro (*baseline indicator* n. 9) con un peso su quello nazionale del 5,4%.

Inoltre, gli investimenti fissi lordi in agricoltura, caccia e silvicoltura al 2003 sono pari a 167,8 milioni di euro (*baseline indicator* n.7) con un peso sul valore nazionale e su quello del Mezzogiorno rispettivamente del 1,7% e del 5,7%.

Dal rapporto tra il valore aggiunto agricoltura (1,5 miliardi di euro) e la superficie agricola utilizzata (514.343 ha), al 2005, risulta che un ettaro di terreno vale 2.928 euro, superiore sia al dato medio del Mezzogiorno pari a 2.370 euro per ettaro che a quello nazionale, che è pari a 2.187 euro per ettaro.

Resta, pertanto, molto alta l'importanza che il settore agricolo riveste dal punto di vista sociale: **un calabrese su sette è conduttore di un'azienda agricola**; una famiglia su quattro trae parte del suo reddito da un'attività indipendente in agricoltura (POR, revisione di metà periodo).

Caratteristiche strutturali delle aziende agricole

Secondo il V Censimento Generale dell'Agricoltura 2000, Istat, il sistema delle imprese agricole calabrese conta 196.484 aziende agricole, zootecniche e forestali che occupano una superficie totale di 914.448 ettari, il 61% dei quali costituisce la superficie agricola utilizzabile (cfr. tab.1.12).

Rispetto al Censimento del 1990, le aziende sono diminuite di 15.478 unità (-7,3% circa) e la loro superficie totale si è ridotta quasi del 20%, mentre quella agricola utilizzabile del 16% circa. In particolare, risultano in calo le aziende con oltre 100 ettari di Sau (-25,8%) e le aziende con 5-10 ettari di Sau (-25,2%) mentre risultano in aumento le aziende senza Sau. Il tessuto produttivo delle aziende agricole calabresi è quindi ancora più fortemente caratterizzato da una forte polverizzazione, considerando che le aziende con meno di un ettaro di Sau incidono sul totale delle aziende con un 55,1%, mentre incidevano, nel 1990, con un 49,6%. Tuttavia, il 53,7% della superficie totale ricade nelle aziende che hanno più di 10 ettari di Sau, e ciò potrebbe spingere ad investire sulle aziende medio-grandi per ottenere risultati più efficaci attraverso misure che coprano la porzione territoriale più ampia possibile.

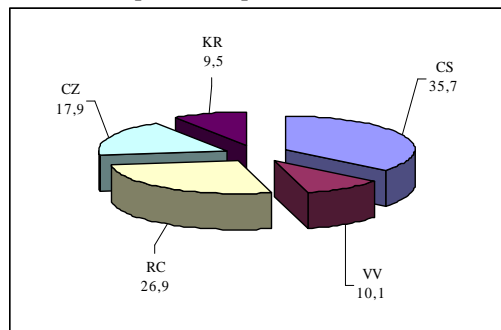
Tab. 1.12 – Calabria: aziende, superficie totale e superficie agricola utilizzata per classe di superficie agricola utilizzata

Classe di Sau	2000			1990			Var '00/'90		
	Aziende	Superficie totale	Sau	Aziende	Superficie totale	Sau	Aziende	Superficie totale	Sau
Senza superficie	1.884	66.548,5	-	1.389	91.124,8	-	35,6	-27,0	-
Meno di 1 ettaro	106.381	71.627,2	46.463,1	103.829	70.721,4	46.778,88	2,5	1,3	-0,7
1 -- 2	39.021	71.370,8	53.351,2	44.774	81.982,5	61.271,77	-12,8	-12,9	-12,9
2 -- 3	16.684	52.618,8	39.830,6	20.537	63.934,1	48.900,10	-18,8	-17,7	-18,5
3 -- 5	14.361	71.682,4	54.114,7	17.991	87.158,4	67.793,19	-20,2	-17,8	-20,2
5 -- 10	10.230	89.890,2	69.089,7	13.680	120.247,9	92.128,65	-25,2	-25,2	-25,0
10 -- 20	4.439	82.923,4	59.825,9	5.463	99.643,5	73.705,70	-18,7	-16,8	-18,8
20 -- 30	1.370	44.469,5	32.730,9	1.633	60.877,4	39.033,62	-16,1	-27,0	-16,1
30 -- 50	988	58.234,6	37.326,6	1.240	64.930,7	47.006,62	-20,3	-10,3	-20,6
50 -- 100	712	73.854,7	49.225,5	868	84.500,5	59.041,21	-18,0	-12,6	-16,6
100 ed oltre	414	231.228,1	116.266,5	558	314.866,0	127.758,33	-25,8	-26,6	-9,0
Totale	196.484	914.448,2	558.224,7	211.962	1.139.987,0	663.418,07	-7,3	-19,8	-15,9

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat Censimenti 1990 e 2000

Il 36% delle aziende calabresi risulta localizzato nella provincia di Cosenza, seguita dalle province di Reggio Calabria e Catanzaro (cfr. graf. 1.3).

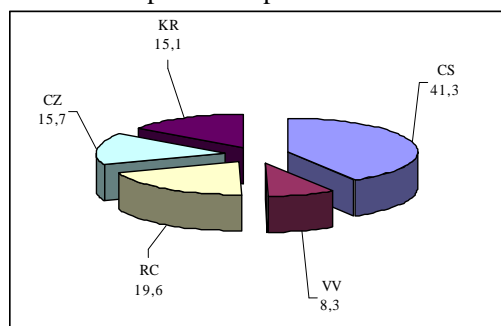
Graf.1.3 – Ripartizione percentuale delle aziende calabresi per provincia (%)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat Censimento 2000.

La superficie totale delle aziende agricole ha una distribuzione provinciale sostanzialmente sovrapponibile a quella della superficie agricola utilizzabile. Come nel caso delle aziende, Cosenza, Reggio Calabria e Catanzaro sono le province leader, con una copertura di quasi il 77% della Sau regionale (cfr. graf.1.4).

Graf. 1.4– Ripartizione percentuale della Sau per provincia (%)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat Censimento 2000.

Dalla comparazione dei dati Istat degli ultimi due Censimenti risulta una forte diminuzione del numero delle aziende e della relativa superficie agricola utilizzata. Tale fenomeno ha interessato in particolare le imprese condotte a colonia parziaria appoderata (-9,4%), ciò soprattutto in seguito alla Legge del 1982 in base a cui i contratti di mezzadria sono previsti solo nei casi di compartecipazione stagionale e di soccida⁴. All'interno della forma di conduzione diretta del coltivatore quelle con "manodopera familiare" ed "extrafamiliare prevalente" hanno subito una forte contrazione (rispettivamente del -31,0% e del -35,9 %); solamente quelle con "solo manodopera familiare" sono cresciute del 2,3%, ma non in termini di SAU (-7,2%) che segue, quindi, il trend generale. Va evidenziato, infine, il cospicuo incremento dei titoli di possesso "solo in affitto" sia in termini di numero di aziende (+25,0%) sia in termini di SAU (+20,6%), a fronte di una diminuzione di quelli "solo in proprietà" (-7,7% nel numero di aziende e -14,2% in SAU) (cfr. tab.1.13).

Tab. 1.13 - Aziende e relativa superficie agricola utilizzata (SAU) per forma di conduzione e titolo di possesso dei terreni (superficie in ettari)

	ANNI DI CENSIMENTO						SUPERFICIE MEDIA AZIENDALE	
	2000		1990					
	Aziende	SAU	Aziende	SAU	Var.% 2000/1990	Var.% 2000/1990	2000	1990
Forme di Conduzione								
Conduzione diretta del coltivatore	188.450	441.365,47	204.005	565.689,19	-7,6	-22,0	2,34	2,77
Con solo manodopera familiare	150.382	276.057,08	147.053	297.507,96	2,3	-7,2	1,84	2,02
Con manodopera familiare	21.795	67.481,18	31.584	111.884,67	-31,0	-39,7	3,1	3,54
Con manodopera extrafamiliare prevalente	16.273	97.827,21	25.368	156.296,56	-35,9	-37,4	6,01	6,16
Conduzione con salariati	5.867	114.998,99	5.984	94.405,60	-2,0	21,8	19,6	15,78
Conduzione a colonia parziaria appoderata	259	1.759,35	286	2.056,11	-9,4	-14,4	6,79	7,19
Altra forma di conduzione	24	100,91	298	1.267,17	-91,9	-92,0	4,2	4,25
Totale	194.600	558.224,72	210.573	663.418,07	-7,6	-15,9	2,87	3,15
Titoli di possesso dei terreni								
Solo in proprietà	181.056	466.967,08	196.132	544.059,38	-7,7	-14,2	2,58	2,77
Solo in affitto	7.290	31.890,18	5.831	26.435,86	25,0	20,6	4,37	4,53
Parte in proprietà e parte in affitto	6.254	59.367,46	8.610	92.922,83	-27,4	-36,1	9,49	10,79
In proprietà	-	29.224,05	-	42.582,96	-	-31,4	4,67	4,95
In affitto	-	30.143,41	-	50.339,87	-	-40,1	4,82	5,85
Totale	194.600	558.224,72	210.573	663.418,07	-7,6	-15,9	2,87	3,15

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat Censimento 2000.

⁴ "Norme sui Contratti Agrari", ex Legge n. 203 del 3 maggio 1982.

Dai dati Istat relativi alle aziende classificate per classi di dimensione economica si assiste durante il periodo intercensuario ad una contrazione generale del numero di queste, concentrata, però, tra le aziende di 1 e 2 Ude (-25,0%). Mentre, la variazione più bassa si è avuta per le aziende appartenenti alla classe di dimensione economica compresa tra i 16 ed i 100 Ude (cfr. tab. 1.14).

Tab. 1.14 – Aziende e relativa superficie agricola utilizzata, reddito lordo standard e classe di dimensione economica (superficie in ettari; reddito in Ude)

Classi di Dimensione Economica	Aziende		Superficie Agricola		Reddito Lordo Standard	
	Numero	Var.% 2000/1990	Ettari	Var.% 2000/1990	Unità di dimensione economica	Var.% 2000/1990
Meno di 1 UDE	35.873	-19,0	21.680,94	-20,4	19.040,3	-16,4
1-2	29.739	-27,8	32.414,21	-29,9	43.444,7	-25,0
2-4	36.205	-19,1	66.602,50	-25,2	103.461,9	-18,0
4-6	15.583	-18,6	47.065,10	-24,4	75.870,5	-17,8
6-8	8.181	-18,9	34.376,52	-24,8	56.388,3	-18,1
8-12	7.669	-14,8	46.887,02	-21,8	74.495,6	-14,0
12-16	3.528	-11,5	29.293,70	-24,2	48.492,4	-11,4
16-40	5.588	-1,5	86.695,53	-9,1	133.979,6	-1,1
40-100	1.700	-1,0	66.963,06	-8,7	102.556,5	-2,1
100-250	530	-14,9	50.546,36	-19,6	80.376,0	-13,1
250 ed oltre	189	-8,3	54.297,93	8,7	89.049,0	-12,4
Totale	144.785	-19,9	536.822,87	-17,5	827.154,8	-12,4

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

Solo lo 0,3% delle aziende calabresi, contro l'1,1% del dato nazionale, fa uso di attrezzature informatiche; l'utilizzo del PC riguarda prevalentemente l'attività di amministrazione dell'azienda (cfr. tab. 1.15). Tra l'altro, solo il 23% di questo ridotto numero di aziende informatizzate, ha un sito proprio.

Tab. 1.15– Calabria: aziende con attrezzature informatiche per classe di superficie agricola utilizzata (Sau) e forma di conduzione

	Totale	Servizi amministrativi	Gestione coltivazione e/o allevamenti	Altre operazioni	UTILIZZO ABITUALE RETE		
					Dispone di un sito proprio	Uso del commercio elettronico per la vendita di prodotti aziendali	Uso del commercio elettronico per l'acquisto di mezzi tecnici
CLASSI DI SAU (in ettari)							
Senza superficie	24	23	12	11	5	-	-
Meno di 1 ettaro	42	13	19	14	5	1	7
1 -- 2	31	11	13	3	9	4	3
2 -- 3	32	12	13	5	6	10	3
3 -- 5	31	20	11	4	9	5	2
5 -- 10	67	38	22	8	14	13	7
10 -- 20	84	55	28	8	22	15	15
20 -- 30	39	28	14	3	4	3	2
30 -- 50	55	43	20	6	18	9	3
50 -- 100	50	37	15	1	15	10	5
100 ed oltre	51	36	24	5	11	4	8
Totale	506	316	191	68	118	74	55
FORME DI CONDUZIONE							
Conduzione diretta del coltivatore	332	176	119	48	72	50	36
Con solo manodopera familiare	109	29	39	29	27	15	18
Con manodopera familiare prevalente	57	30	24	5	14	11	6
Con manodopera extrafamiliare prevalente	166	117	56	14	31	24	12
Conduzione con salariati	172	139	71	19	46	24	19
Conduzione a colonia parziaria appoderata	2	1	1	1	-	-	-
Altra forma di conduzione	-	-	-	-	-	-	-
Totale	506	316	191	68	118	74	55

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat Censimento 2000

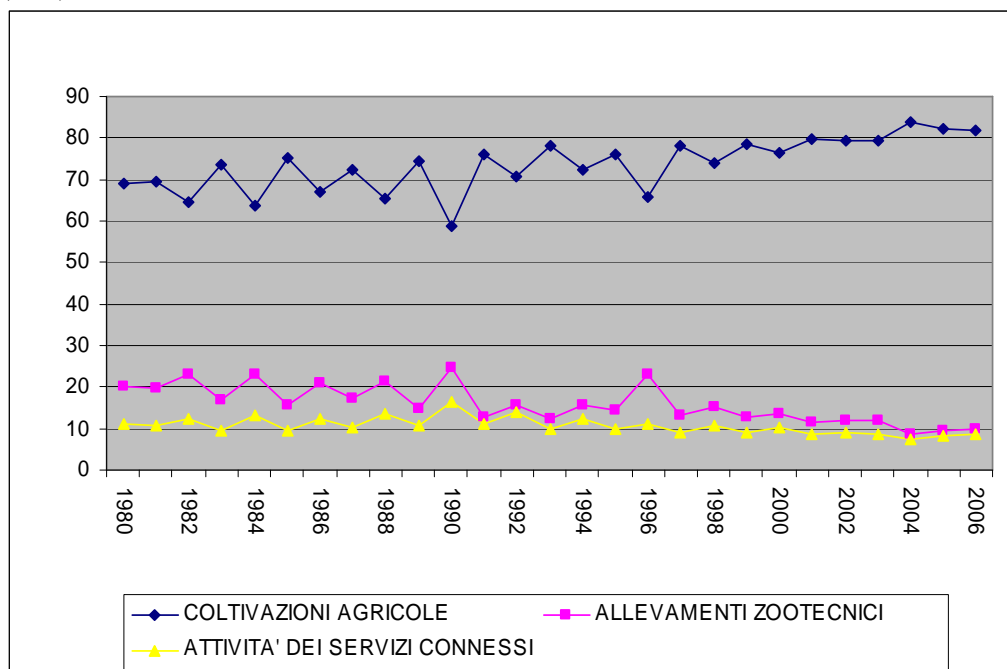
Mentre la maggior parte delle aziende informatizzate italiane ricade nella categoria ‘aziende senza classe di Sau’ le aziende calabresi che fanno più uso di tecnologie informatiche (12,3% del totale) sono le aziende con oltre 100 ettari Sau. Escludendo le aziende calabresi senza Sau, si può affermare che l’informatizzazione aziendale aumenta con l’aumentare della superficie utile ai fini agricoli. Non emerge una netta differenza tra le province calabresi; le aziende localizzate nei territori vibonese e crotonese sono quelle per le quali si registra un leggero vantaggio in termini di informatizzazione.

L’agricoltura calabrese necessita, quindi, di investimenti che introducano modelli imprenditoriali più moderni e tecnologici.

Produzioni e valore aggiunto

I diversi comparti agricoli (coltivazioni, zootecnia e servizi) hanno avuto una diversa evoluzione della produzione ai prezzi di base. Infatti, mentre la PPB delle coltivazioni agricole ha visto aumentare il suo peso sulla PPB regionale, la zootecnia ha subito un costante declino mentre i servizi hanno mantenuto un peso costante nel periodo.

Graf. 1.5 - Evoluzione della composizione percentuale della produzione agricola ai prezzi di base (PPB)



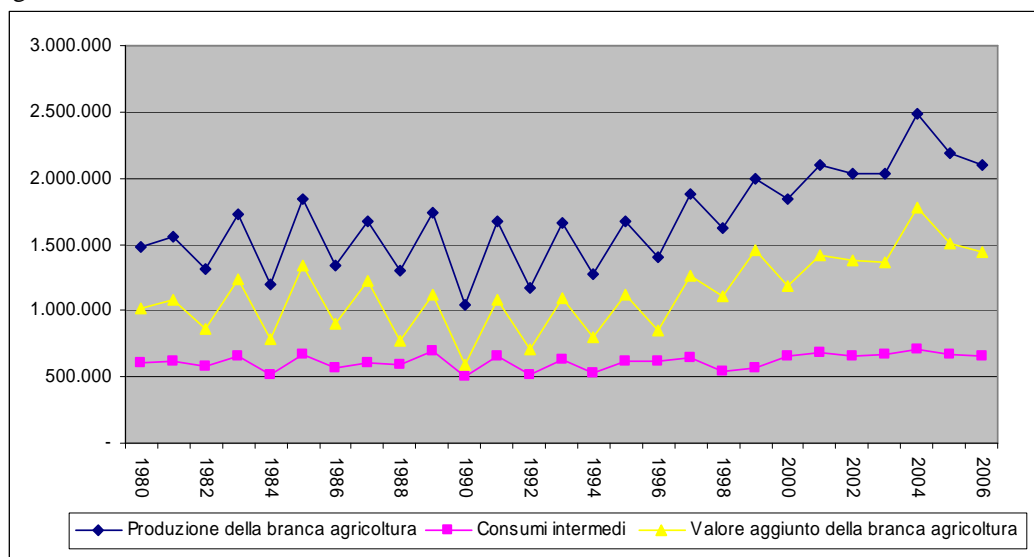
Font

e: elaborazioni Ismea su dati Istat

Al 2006, secondo i dati Istat, il VA agricoltura ammonta a 1,4 miliardi di euro con un peso su quello nazionale del 5,4%.

Negli ultimi 20 anni si è avuto, infatti, un aumento costante del valore aggiunto dell'agricoltura calabrese che, in particolare, tra il 2000 e il 2006 ha registrato un incremento del 22%. L'andamento del VA aggiunto dell'agricoltura calabrese è fortemente influenzato dalla crescita delle coltivazioni agricole e in particolar modo dalla produzione olivicola che nello stesso periodo è aumentata del 56%. Costanti, al contrario, i consumi intermedi.

Graf. 1.16 - Evoluzione del valore aggiunto, della produzione e dei consumi intermedi in agricoltura



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Inoltre, gli investimenti fissi lordi in agricoltura, caccia e silvicoltura al 2001 sono pari a 194,5 milioni di euro con un peso sul valore nazionale e su quello del Mezzogiorno rispettivamente del 2% e del 6,1%.

I prodotti per i quali la Calabria assume una posizione di particolare e tradizionale rilevanza nella composizione della produzione italiana sono, tra le colture erbacee, le leguminose da granella, i finocchi, le rape. Tra le colture arboree, in Calabria si produce più della metà delle clementine prodotte in Italia, più di un terzo delle arance, più di un quarto dei mandarini, la totalità dei bergamotti e dei cedri, e circa un quarto delle olive da mensa e dei fichi freschi. Per avere un dato di riferimento basti pensare che la PPB agricola calabrese è pari soltanto al 4,0% di quella complessiva del paese.

Negli ultimi decenni la composizione della produzione agricola regionale ha subito variazioni. Tra gli inizi degli anni '50 ed oggi, sono l'olivo e gli agrumi i prodotti che hanno visto crescere il loro peso nell'agricoltura regionale in maniera più rilevante. In regresso, invece, il peso di tutti gli altri gruppi di prodotti: i cereali, gli ortaggi, la vitivinicoltura, la frutticoltura, le carni ed il latte. Dal 1999 al 2003 il valore aggiunto per ULA nel settore primario è cresciuto del 8,6%, pur rimanendo al di sotto dei valori medi nazionali (10,3%) e risulta pari a 15,2 mila euro contro i 24,4 dell'Italia (fonte: Istat).

Negli ultimi anni, le specificità più evidenti della composizione della produzione agricola regionale riguardano il peso dell'olivicoltura (circa il 34% della ppb regionale) e dell'agrumicoltura (14%). Netamente inferiore appare in Calabria il peso della cerealicoltura (1,5%) e della vitivinicoltura (1%) (Istat, 2006).

Passando ad un maggior livello di dettaglio, le produzioni più importanti appaiono essere senz'altro due: l'olio (719 milioni di euro circa) e le arance (181 milioni di euro). Immediatamente dietro ai due prodotti più importanti troviamo le clementine (68 milioni di euro, 3,3% del totale ppb), la carne bovina (67 milioni di euro, 3,2%), le patate (58 milioni di euro, 2,8%) e la carne suina (48 milioni di euro, 2,3%).

Tab. 1.17 – Calabria: produzione ai prezzi di base dei principali prodotti agricoli (migliaia di euro)

Prodotti	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Quota % 2006
Olio	680.959	687.682	740.947	1.052.268	901.354	718.735	34,3
Agrumi	340.202	352.049	322.702	402.830	361.767	293.882	14,0
Arance	190.365	193.380	179.119	239.949	208.421	181.036	8,6
Clementine	114.059	109.422	99.717	118.981	99.603	68.671	3,3
Mandarini	24.385	37.699	32.938	29.267	39.608	30.717	1,5
Ortaggi e legumi	199.109	225.598	262.812	224.369	234.299	238.049	11,3
Patate	47.017	51.409	53.746	58.744	50.156	58.407	2,8
Cavolfiori	15.712	26.493	43.917	26.488	38.109	32.079	1,5
Pomodori	32.659	36.722	40.903	30.671	32.357	30.861	1,5
Frutta fresca	35.492	45.824	44.041	40.363	37.019	38.418	1,8
Carni e uova	184.105	172.454	182.445	172.224	160.147	163.085	7,8
Carni bovine	69.369	70.487	72.417	68.592	66.107	67.341	3,2
Carni suine	57.011	48.406	49.522	48.302	44.822	48.473	2,3
Lattiero-caseario (000 hl)	59.410	59.793	61.308	35.031	34.592	33.651	1,6
Latte di vacca e bufala (000 hl)	41.360	41.748	42.168	24.471	25.409	23.795	1,1
Vino (000 hl)	43.021	28.461	24.902	23.580	22.868	20.258	1,0
Cereali	79.001	75.332	52.575	60.841	34.768	32.416	1,5
Frumento duro	48.542	46.302	27.847	35.825	22.644	19.479	0,9
Frutta secca	1.874	1.995	2.075	2.470	3.234	2.770	0,1
Totale Agricoltura*	2.099.569	2.035.229	2.035.541	2.483.911	2.187.246	2.097.670	100,0

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Le aree specializzate

In generale la maggior parte della superficie calabrese presenta un'agricoltura non specializzata. Tuttavia, per alcune colture è possibile individuare specializzazioni territoriali. Colture specializzate sono presenti nella piana di Lamezia (ortofrutta, olivo e florovivaismo) e nella piana di Sibari (agrumi, olivo e ortofrutta), nella Piana di Gioia Tauro (agrumi e olivo), nel crotonese (vite, cereali). La zootecnia è presente nella Sila, nel Monte Poro (bovini), nella Valle Crati, nel Basso e Alto Tirreno Cosentino (suini).

La specializzazione più marcata riguarda le colture agrumicole per superficie e quantità prodotta. Il comparto agrumicolo ha raddoppiato il suo peso rispetto alla produzione vendibile totale calabrese. Mentre nei primi anni '50 la produzione vendibile agrumicola rappresentava meno del 10% della produzione agrumicola regionale, attualmente il suo peso è pari al 17,9%.

Le aree di produzione agrumicola della Calabria sono concentrate nelle poche aree di pianura esistenti nella regione. In soli 18 comuni calabresi è concentrata quasi la metà della superficie agrumetata regionale. Essi sono nell'ordine: Corigliano, Cassano, Rossano e Terranova in provincia di Cosenza; Lamezia, Curinga e SimeriCrichi in provincia di Catanzaro; Nicotera in provincia di Vibo valenzia; Taurianova, Rosario, Reggio C.,Candidoni, Rizziconi, Paulonia, Polistena, San Ferdinando, Laureana, Locri in provincia di Reggio. Le aree di maggiore produzione sono la Piana di Sibari e Corigliano nel cosentino, la Piana di Lamezia nel Catanzarese e la Piana di Gioia Tauro e la fascia ionica reggina. La produzione agrumicola riguarda l'arancio, le clementine, il mandarino, il limone, il bergamotto e il cedro.

Negli ultimi 15 anni la superficie investita ad agrumi presenta un leggero aumento sia a livello regionale che di singole province (Piano Agrumi della Regione Calabria, 2004).

Complessivamente, in Calabria la superficie investita ad arancio è in diminuzione. La provincia di Cosenza presenta un calo significativo della superficie mentre nelle altre essa è in leggero aumento.

La superficie investita a mandarino presenta un calo generale a differenza della provincia di Catanzaro dove presenta una certa stabilità (Piano Agrumi della Regione Calabria 2004).

Particolare rilevanza rivestono le colture del cedro e del bergamotto nel quadro delle produzioni italiane. L'area di produzione dei cedri (varietà Liscio di Diamante) è localizzata nell'area dell'alto tirreno cosentino (S. Maria del Cedro, Belvedere, Diamante, S. Domenica Talao, Scalea,

Buonvicino, Maierà, Grisolia, Orsomarso, Verbicaro, Sanginetto, Bonifati). La coltura del cedro fiorente negli anni '50 è andata diminuendo tanto che attualmente è praticata su 40 ettari e conta una produzione di 16000 quintali. Le ragioni dell'abbandono sono da ricondurre alla riconversione dei terreni agricoli in edificabili e alla spietata concorrenza degli altri paesi, quali il Portorico, la Grecia, il Marocco, la Corsica e il Giappone (Piano Agrumi della Regione Calabria, 2004).

L'area di produzione del bergamotto è localizzata lungo la fascia ionica meridionale della provincia di Reggio e interessa circa 1.500 ettari di superficie e 1.200 aziende.

In Calabria, ma soprattutto nella provincia di Cosenza, il clementino vede negli ultimi 15 anni una superficie quasi raddoppiata (Piano Agrumi della Regione Calabria, 2004), tanto da raggiungere poco più di 12.000 ettari investiti, di cui 8.000 investiti nel cosentino. La provincia di Reggio vede una presenza in aumento di questa coltura mentre nella provincia di Catanzaro la superficie investita a clementino è abbastanza stabile.

La superficie investita a limone in Calabria presenta valori più contenuti e un andamento stabile negli ultimi 15 anni. La maggiore presenza di questa coltura la si riscontra nella provincia di Reggio Calabria e nell'Alto Ionio casentino (limone di Rocca Imperiale).

L'area di maggiore produzione di agrumi è la Piana di Gioia Tauro con il 40%, segue la Piana di Sibari e Corigliano con il 35%. Le altre due aree (Lamezia e Reggio) presentano un peso percentuale inferiore che si aggira sul 10-15% (Piano Agrumi della Regione Calabria, 2004).

Passiamo ora ad analizzare le due più importanti aree di produzione.

Il settore primario presenta il punto di forza dell'area di Sibari, sia in termini economici che sociali. Nel 2000, nell'area operano 12.960 aziende agricole che occupano 36 mila ettari di SAU. In generale, il tasso di attività agricola si mantiene su livelli superiori (circa il 16%) rispetto a quelli regionali (12%). Ciò dimostra che in quest'area l'agricoltura rappresenta un settore economico importante. La riduzione degli attivi in agricoltura (dal 41% al 16% degli occupati totali nel corso degli ultimi 30 anni) mostra l'affermarsi di un sistema agricolo avanzato, caratterizzato da un aumento della meccanizzazione. La forza del settore primario è confermata dalla consistenza delle aziende agricole (10,2 ogni 100 residenti, contro un valore medio regionale di 9,8) e da un notevole incremento del tasso di addetti nel settore agroindustriale che rappresentano il 34% del settore manifatturiero (F. Gaudio, 2001). La forte polverizzazione delle aziende agricole non sembra rappresentare un ostacolo allo sviluppo del settore grazie alla particolare predisposizione del territorio, ad un ambiente particolarmente favorevole, all'esistenza di prodotti pregiati, alla capacità imprenditoriale e alla cooperazione produttiva che hanno contribuito a trasformare in modo profondo l'agricoltura e a creare un sistema agricolo tra i più avanzati del Mezzogiorno. Nel corso del tempo, nella sibiride si è consolidata una rete d'impresе agricole innovative e fortemente orientate al mercato. Accanto ad esse si è venuto costituendo un nucleo di strutture cooperative di servizio alla produzione e alla valorizzazione commerciale, affiancato da imprese di trasformazione agroalimentare (F. Gaudio, 2001).

L'indirizzo produttivo dell'area è caratterizzato dalla forte incidenza delle colture ad alto reddito (ortive, fruttifere e agrumicole rappresentano il 29% della SAU totale). L'aumento della superficie destinata a queste colture è imputabile alla particolare vocazione territoriale che ha portato al rapido sviluppo delle coltivazioni di pregio, soprattutto gli agrumi e i pescheti, divenuti ormai i prodotti identificativi dell'area.

Tra le coltivazioni legnose agrarie l'olivo e gli agrumi occupano più della metà della SAU (38% e 24% rispettivamente).

Nella Piana di Sibari il 51% delle aziende ha una superficie totale inferiore ad 1 ettaro e il 39% compresa tra 1 e 5 ettari. Solo il 10% delle aziende ha una superficie totale superiore ai 5 ettari.

Infine, per quanto riguarda la forma di conduzione, quella più diffusa è la conduzione diretta del coltivatore (con manodopera familiare oppure con manodopera familiare prevalente). Solo l'1% delle aziende della Piana è condotta con salariati.

La Piana di Sibari destina oltre il 60% della produzione al mercato del fresco grazie a continui interventi strutturali durante gli ultimi anni sia sugli impianti che hanno consentito un

miglioramento della qualità e una riconversione colturale (introduzione delle clementine) e sia sulla fase di commercializzazione (Piano Agrumi della Regione Calabria, 2004).

E' nella piana di Gioia che si concentra la produzione di arance. Le produzioni lungo la costa di qualità migliore sono orientate al mercato del fresco, mentre nell'entroterra le produzioni sono destinate all'attività di trasformazione. Le varietà di arance più diffuse sono: biondo comune, Valencia, Washington navel, Navelina e Ovale calabrese tra quelle a polpa bionda; Tarocco, Moro, Sanguinello e Sanguigno tra quelle a polpa pigmentata. Le tecniche colturali sono molto tradizionali e presentano operazioni manuali nella raccolta e potatura. La tendenza di gran parte degli agrumicoltori della Piana di Gioia è stata quella di puntare ai premi comunitari: sia per la trasformazione che per l'adozione di tecniche rispettose dell'ambiente (Reg.2078/92). La superficie investita ad agricoltura biologica si concentra per il 50% in quest'area, soprattutto nella coltivazione delle arance (Piano Agrumi della Regione Calabria, 2004). Nella Piana di Gioia le aziende con una superficie totale inferiore ad 1 ettaro rappresentano il 71% delle aziende mentre quelle con superficie totale superiore a 5 ettari sono appena il 6%. Infine, su 577 aziende 563 sono condotte direttamente dal coltivatore.

Nella Piana di Gioia circa il 60% della produzione è destinata all'industria. Questo è indice di una scarsa attenzione al mercato del fresco e della conseguente necessità di destinare una quota crescente della produzione alla trasformazione (Piano Agrumi della Regione Calabria, 2004).

I prodotti di qualità

Attualmente la Calabria è la quarta regione italiana per numero di produzioni tutelate. Le sue 36 denominazioni tutelate ricadono principalmente nel comparto del vino, dei salumi e dell'olio d'oliva. In tabella 1.18 sono riportati i fatturati e le produzioni dei principali prodotti a marchio Dop calabresi, dove eccetto il Caciocavallo Silano che può essere prodotto su un ampio territorio, si rilevano dei valori nel loro complesso ridotti. Più precisamente, negli ultimi anni si assiste ad un consistente aumento del prezzo nelle produzioni a base di carne. Rimangono, comunque, una risorsa su cui investire, in quanto collegano le radici alle tradizioni locali e salvaguardano lo sviluppo economico e sociale di aree disagiate, e ciò si traduce in un aumento dell'occupazione e in un miglioramento della vita.

Formattato: Italiano (Italia)

Tab. 1.18 - Produzione, prezzi e fatturato di alcune produzioni a denominazione di origine protetta

Denominazione	2003			2004			2005		
	produzione (t)	prezzi (euro/kg)	stima fatturato (.000 euro)	produzione (t)	prezzi (euro/kg)	stima fatturato (.000 euro)	produzione (t)	prezzi (euro/kg)	stima fatturato (.000 euro)
Caciocavallo Silano*	1.081,57	7,00	7.570,00	1.014,51	6,49	6.580,00	1.119,52	7,20	8.060,00
Soppressata Calabria	29,96	5,67	170,00	38,22	5,76	220,00	57,46	12,01	690,00
Bruzio	19,59	7,15	140,00	107,21	7,74	830,00	133,38	5,10	680,00
Salsiccia di Calabria	23,62	4,80	113,39	29,23	9,50	277,73	52,83	11,00	581,11
Capocollo di Calabria	8,09	5,20	42,06	10,35	11,50	119,07	17,03	12,50	212,88
Pancetta di Calabria	10,95	4,20	45,98	11,32	4,24	48,00	17,15	9,00	154,38
Alto Crotonese	-	-	-	5,33	5,22	27,83	15,99	5,48	87,68
Lametia	14,47	2,73	39,49	11,00	3,06	33,62	4,75	2,01	9,56
Clementina di Calabria	n.d.	-	0,00	n.d.	-	0,00	632,68	-	0,00

* Prodotto interregionale. Produzione in Calabria, Puglia, Campania, Basilicata e Molise.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati su dati degli Organismi di Controllo

Produzioni oggetto di regolamentazione a difesa della loro tipicità per provincia:

registrati	in attesa di riconoscimento
Vini a Denominazione di Origine Controllata (DOC)	Denominazione di Origine Protetta (DOP)
Provincia di KR: Cirò, Melissa, S. Anna, Isola C. Rizzuto;	Fichi del Cosentino
Provincia di CS: Donnici, Savuto, Pollino, S. Vito di Luzzi, Verbicaro	Olio del Marchesato di Crotone
Provincia di CZ: Lamezia, Scavigna	Olio della Locride (Ex Geracese)
Provincia di RC: Greco del Bianco, Bivongi	Olio del Golfo di Squillace
Vini a Indicazione Geografica Tipica (IGT)	Olio della presila catanzarese
Calabria	Pecorino Crotone e ricotta affumicata
Provincia di KR: Lipuda, Val di Neto	Ricotta affumicata
Provincia di CS: Condoleo, Esaro, Valle del Crati	Liquirizia di Calabria
Provincia di CZ: Val d'Amato	Fior di Latte Appennino Meridionale (Multiregionale, per la Calabria)
Provincia di RC: Arghillà, Locride, Costa Viola, Palizzi, Pellaro, Scilla	Prodotti a Indicazione Geografica Protetta (IGP)
Denominazione Origine Protetta (DOP)	Cipolla rossa di Troppa
Salumi di Calabria (Salsiccia, Soppressata, Pancetta e capocollo)	Patata della Sila
Caciocavallo Silano	Peperoncino di Calabria
Olio Bruzio	Tartufo di Pizzo
Olio di Lamezia	Vitellone podalico del mezzogiorno
Olio Alto Crotone	
Olio essenziale di Bergamotto	
Prodotti a Indicazione Geografica Protetta (IGP)	
Clementine di Calabria	

Il lavoro in agricoltura

Alla polverizzazione aziendale corrisponde la difficoltà delle aziende a garantire occupazione al lavoro familiare. Considerato che molti sono i conduttori che affiancano all'attività aziendale un'attività extra-aziendale, ciò che emerge è una forte sotto-occupazione del lavoro familiare disponibile. Nel 50% delle aziende agricole calabresi si impiegano meno di 100 giornate annue di lavoro e nel 72% meno di 200. Le aziende che sono potenzialmente in grado di occupare un addetto a tempo pieno sono solo il 16% (contro una media dell'agricoltura italiana del 19,5%). La composizione del lavoro prestato in agricoltura si caratterizza rispetto alla media italiana per il peso assunto dal lavoro non familiare (23,7% contro il 13,8% della media nazionale ed il 10,9% di quella delle sole regioni del Centro-Nord). Questa specificità è da spiegarsi nelle differenze degli orientamenti colturali e nelle dimensioni medie aziendali; infatti, olivicoltura e agrumicoltura richiedono fabbisogni di lavoro non uniformi e concentrati nella fase di raccolta e che non possono essere soddisfatti dalla sola manodopera familiare, neanche nelle aziende più piccole.

Nel 2005, gli occupati medi annui, nel settore agricolo risultano essere 75.000 unità (*baseline indicator n. 8*), di cui 59.000 lavoratori dipendenti. Per quanto riguarda la presenza femminile, la stessa è quantificata in 33.000 unità contro le 42.000 di sesso maschile. In Calabria si registra un incremento del numero di occupati dipendenti in controtendenza rispetto all'andamento nazionale. In Italia⁵, nel settore agricolo il lavoro degli immigrati assume un ruolo importante (13,4% sul totale dei lavoratori agricoli). In Calabria lo stesso dato è pari al 14%. Gli immigrati sono principalmente occupati in attività agricole (76,2%) e, in particolare, nei comparti relativi alla zootecnia, colture ortive e arboree. Negli ultimi anni vengono sempre più impegnati anche nell'agriturismo o turismo rurale. Il numero complessivo degli immigrati occupati nel settore è di 8.930 unità.

Per il dettaglio provinciale i dati fanno riferimento ai conti provinciali sull'occupazione e sul valore aggiunto, aggiornati al 2003⁶. Nelle province calabresi si registra un incremento del numero di occupati dipendenti in controtendenza rispetto all'andamento nazionale. La provincia dove si registra l'incremento maggiore del numero di occupati interni dipendenti è Reggio di Calabria

⁵ INEA, Annuario dell'agricoltura italiana, 2005.

⁶ I dati regionali e provinciali, secondo disposizioni europee (Regolamento Comunitario 2223/96 sul Sistema Europeo dei Conti) devono essere rilasciati a 24 mesi dall'anno di riferimento.

(+8%) mentre è a Vibo Valentia tra il 1999 e il 2003, che gli occupati subiscono il decremento più elevato (-8,3%).

Tab. 1.19 – Agricoltura silvicoltura e pesca: evoluzione 1999-2003 della media annua degli occupati interni dipendenti in Calabria e province (valori in .000)

Regione e province	1999	2000	2001	2002	2003	Var. % 1999-03
Cosenza	27,5	26,1	28,6	30,5	28,5	3,6
Crotone	7,8	7,8	8,2	8,3	8,2	5,1
Catanzaro	16,2	16,6	16,3	17,4	16,2	0,0
Vibo Valentia	7,2	6,8	6,9	7,3	6,6	-8,3
Reggio di Calabria	21,2	20,3	19,8	21,2	22,9	8,0
Calabria	79,9	77,6	79,8	84,7	82,4	3,1
Italia	556,4	564,0	576,9	578,5	545,0	-2,0

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, conti provinciali

Analogamente l'evoluzione regionale della numerosità degli occupati indipendenti, nel quinquennio analizzato, presenta un andamento positivo in tutte le province con variazioni piuttosto elevate soprattutto nella provincia di Vibo Valentia (45,5%) e di Crotone (30,8%)(cfr. tab. .).

Tab. 1.20 – Agricoltura silvicoltura e pesca: evoluzione 1999-2003 della media annua degli occupati interni indipendenti in Calabria e province (valori in .000)

Regione e province	1999	2000	2001	2002	2003	Var. % 1999-03
Cosenza	4,3	4,5	5,6	5,3	5,5	27,9
Crotone	1,3	1,7	1,7	1,5	1,7	30,8
Catanzaro	2,6	2,8	2,7	3,0	3,2	23,1
Vibo Valentia	1,1	1,1	1,3	1,3	1,6	45,5
Reggio di Calabria	3,4	3,5	3,7	3,4	4,0	17,6
Calabria	12,7	13,6	15,0	14,5	16,0	26,0
Italia	573,4	558,3	557,0	534,6	534,9	-6,7

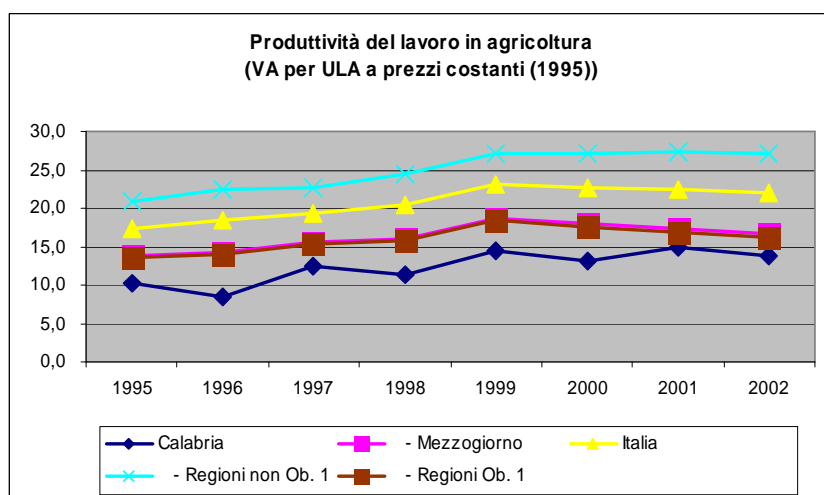
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, conti provinciali

Dal 1999 al 2003 il valore aggiunto per ULA nel settore primario è cresciuto del 8,6%, pur rimanendo al di sotto dei valori medi nazionali. La provincia con il maggior valore aggiunto per ULA è Vibo Valentia (cfr. tab. .). Nel 2000, la produttività del lavoro in agricoltura è pari a 15 (1000 euro/ULA) (*baseline indicator* n. 6), valore molto inferiore al dato nazionale pari a 148 (fonte: Eurostat).

Tab. 1.21 – Agricoltura, silvicoltura e pesca: evoluzione 1999-2003 del valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro (valori a prezzi correnti, euro lire)

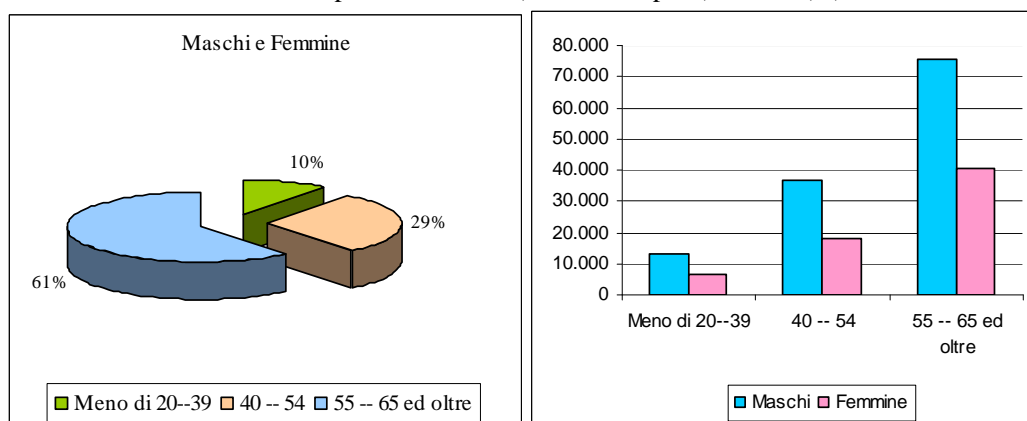
Province e Regioni	1999	2000	2001	2002	2003	Var. % 1999-03
Cosenza	12.525,2	10.715,3	12.668,5	11.906,3	13.494,6	7,7
Crotone	11.534,2	10.845,6	12.375,5	15.188,2	11.822,4	2,5
Catanzaro	14.751,3	13.838,1	15.922,0	14.249,0	18.099,5	22,7
Vibo Valentia	15.096,4	15.458,5	16.700,7	15.898,5	18.443,1	22,2
Reggio di Calabria	16.031,0	15.732,2	17.525,4	18.500,6	15.711,7	-2,0
Calabria	14.044,7	13.123,8	14.858,8	14.698,9	15.245,7	8,6
Italia	22.081,9	22.166,0	22.948,2	23.113,1	24.354,6	10,3

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, conti provinciali



Dai dati del Censimento Istat risulta che in Calabria ci sono in totale 190.666 conduttori agricoli, i maschi sono il 65,8% di cui il 39,8% rientra nella classe di età compresa fra i 55 ed oltre i 65 anni. Stesso discorso vale per le conduttrici, le quali rappresentano poco più di un terzo del totale, ed il cui 61,9% ha tra i 55 ed i 65 anni ed oltre (cfr. graf. 1.7).

Graf. 1.7– Conduttori azienda per classe di età (in anni compiuti) e sesso (%)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat Censimento 2000

Ciò sta a confermare sia la preponderanza di conduttori anziani e, di conseguenza il problema del ricambio generazionale, sia una ancora contenuta presenza delle donne nel settore e, quindi, un'imprenditoria femminile che fatica a decollare.

La percentuale di laureati sul totale dei conduttori calabresi (3,2%) raggiunge quasi la media nazionale (3,3%); il 16,9% ha il diploma ma la maggior parte di essi (40,1%) possiede la licenza elementare (cfr. tab.1.22). Solo l'1,1% di essi ha frequentato o frequenta un corso professionale, valore che raggiunge, invece, a livello nazionale, il 5,1%; inoltre, tra i laureati e i diplomati, si evidenzia un minor grado di specializzazione in indirizzo agrario rispetto al dato nazionale. In Calabria, quindi, si rileva una più forte carenza di qualificazione nella gestione delle aziende, fenomeno che si aggrava se si prende in considerazione l'universo dei conduttori calabresi donne.

A livello regionale la percentuale degli agricoltori, che hanno una formazione di base o completa di indirizzo agricolo⁷, è pari al 3,1%; nel dettaglio provinciale il dato varia tra il 2,4% di Vibo Valentia ed il 3,1% di Cosenza e Crotone (*baseline indicator n. 4*) (fonte: Eurostat 2000).

Tab. 1.22 – Calabria: conduttori per titolo di studio e sesso

TITOLI DI STUDIO	CALABRIA			ITALIA		
	Maschi (% su totale maschi)	Femmine (% su totale femmine)	Totale (valore assoluto)	Maschi (% su totale maschi)	Femmine (% su totale femmine)	Totale (valore assoluto)
Laureati o con diploma universitario di cui	3,7	2,2	6.063	3,5	2,9	82.568
<i>Laureati in indirizzo agrario</i>	<i>0,5</i>	<i>0,2</i>	<i>726</i>	<i>0,6</i>	<i>0,3</i>	<i>12.005</i>
Diplomati di cui	17,4	15,8	32.180	15,6	15,5	385.142
<i>Diplomati in indirizzo agrario</i>	<i>1,9</i>	<i>1,1</i>	<i>3.035</i>	<i>2,5</i>	<i>1,2</i>	<i>51.969</i>
Con licenza di scuola media inferiore	21,7	16,9	38.273	24,8	21,0	585.058
Con licenza di scuola elementare	39,4	41,4	76.463	46,7	47,6	1.161.113
Capi azienda privi di titolo di studio	17,8	23,6	37.687	9,4	13,0	258.726
Totale	125.474	65.192	190.666	1.749.945	722.662	2.472.607
Conduttori che frequentano o hanno frequentato corsi professionali	1,4	0,4	1,1	6,4	2,1	5,1

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat Censimento 2000.

In corso di redazione l'analisi sulla disponibilità di manodopera, sulla qualificazione del lavoro e sull'inserimento dei giovani, delle donne e degli immigrati.

L'agricoltura biologica ed integrata

Ulteriori considerazioni meritano i risultati ottenuti dal processo di conversione dell'agricoltura: da quella tradizionale a quella biologica. I dati evidenziano come la Calabria si attesti ai primi posti in termini di superficie biologica sulla superficie totale e come abbastanza consistente inizia ad essere sia la produzione sia il numero di aziende.

Alla fine degli anni '80, le aziende biologiche calabresi erano 20 per una superficie di 180 ha, pari all'1% delle aziende biologiche italiane (Zanoli, 1993), al 31/12/1996 582 per una superficie di 8 mila ettari di cui 6.400 ha in conversione (BioBank, 1998) fino ad arrivare a 4.960 per una superficie di 57 mila ettari (1998). Tale boom è da attribuirsi all'applicazione del regolamento 2078/92. Il programma, approvato nel 1996, ha previsto solo 4 misure: introduzione e/o mantenimento di una produzione integrata, introduzione e/o mantenimento di metodi dell'agricoltura biologica, cura dello spazio e del paesaggio naturale e cura dei terreni agricoli abbandonati.

Alla fine del programma (1999) l'agricoltura biologica ha interessato 5.724 agricoltori per una superficie di 59 mila ettari. In linea con quanto è successo nelle altre regioni obiettivo 1 (Inea, 1998) anche in Calabria la maggiorparte della superficie investita ha riguardato le coltivazioni arboree. Infatti, l'olivo rappresenta circa il 50% della superficie investita, delle aziende e dei finanziamenti. Nettamente staccate le altre colture arboree (agrumi, fruttiferi e vite). Tra le colture annuali vanno menzionate, per superfici investite, gli erbai, il grano duro e l'avena (Gaudio, 2002). Per quanto riguarda la dimensione aziendale, le aziende fino a 5 ettari rappresentano circa la metà delle aziende e coprono il 13% della superficie e il 16% dei finanziamenti.

⁷ Decisione della Commissione del 24 novembre 1999 relativa alle definizioni delle caratteristiche, all'elenco dei prodotti agricoli, alle eccezioni alle definizioni e alle regioni e circoscrizioni per la realizzazione delle indagini comunitarie sulla struttura delle aziende agricole (notificata con il numero C(1999) 3875).

Tab. 1.23 – Distribuzione percentuale delle domande, della superficie e dei premi della misura "produzione biologica" per classi di superficie

classi di superficie	Numero aziende	%	superficie (ha)		Premi (milioni di lire)	%
fino a 1	71	1%	57	0%	78	0%
1-2	725	13%	1088	2%	1339	2%
2-5	2057	36%	6813	12%	7604	14%
5-10	1356	24%	9599	16%	9795	18%
10-20	821	14%	11361	19%	10380	19%
20-50	528	9%	15965	27%	13998	26%
oltre 50	166	3%	14195	24%	10878	20%
totale	5724	100%	59078	100%	54072	100%

Fonte: elaborazione Regione Calabria. F. Gaudio, 2002

Le aziende sopra i 20 ettari rappresentano il 12% delle aziende ma coprono il 46% dei finanziamenti e il 51% della superficie. Le aziende tra i 5 ei 20 ettari pur rappresentando il 38% delle aziende interessate coprono il 35% dei finanziamenti e della superficie.

La richiesta di adesione al programma viene dunque dalle aziende medie.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, le province di Cosenza, Catanzaro e Reggio C. registrano grosso modo lo stesso numero di beneficiari, ma è la provincia di Cosenza che ha la maggiore superficie investita (37%). Infatti, la superficie aziendale media investita a coltivazioni biologiche è pari a circa 14 ha nella provincia di Cosenza mentre scende a 8 ha e a 7 ha rispettivamente nelle province di Catanzaro e Reggio C (tab.3). La dimensione media regionale dell'azienda interessata al programma è di 10 ettari. Tuttavia, non tutta la SAU aziendale è stata assoggettata. Infatti, mediamente la percentuale di superficie interessata al programma è pari all'85% della SAU. I valori medi a livello provinciale oscillano tra il 76% (a Cosenza) e il 95% (a Crotone).

Tab. 1.24 – Distribuzione delle domande, della superficie e dei premi della Misura "produzione biologica" per province. (Anno 1999)

	aziende	%	superficie	%	premi	%
Cosenza	1572	27%	21572	37%	17101	32%
Catanzaro	1476	26%	12447	21%	12275	23%
Reggio Calabria	1488	26%	10644	18%	12350	23%
Crotone	840	15%	9984	17%	8390	16%
Vibo Valentia	348	6%	4432	8%	3956	7%
Calabria	5724	100%	59079	100%	54072	100%

Fonte:elaborazione Regione Calabria. F. Gaudio, 2002

Tab. 1.25 – Indicatori della Misura "produzione biologica" per provincia

	Superficie 2078 media (ha)	Premio per azienda (in milioni)	Premio per ettaro	Superficie aziendale 2078/SAU aziendale
Cosenza	13,7	10,8	0,8	76,2
Catanzaro	8,4	8,3	1	92,3
Reggio Calabria	7,1	8,3	1,2	90,6
Crotone	11,9	10	0,8	95,6
Vibo Valentia	12,7	11,4	0,9	81,9
Calabria	10,3	9,4	0,9	85

Fonte: elaborazione Regione
Calabria. F. Gaudio, 2002

Tab. 1.26– Numero e percentuale di aziende di produzione, di trasformazione e di importazione di prodotti biologici in Calabria

	2000	% su Italia	2001	% su Italia	2002	% su Italia	2003	% su Italia	variaz. % 2000-2003
Aziende di produzione	8299	16	7807	14	6206	12	4220	10	-49
Aziende di trasformazione	85	3	131	3	154	4	162	4	91
Aziende di importazione	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Fonte: Mipaaf

Al 2003, stime Ismea –FIAO, la Sau biologica e in conversione ammonta a 50.917 ha di cui 42.221 biologica. In calo sia la Sau biologica (-20% dal 2002 e -7% dal 2001) sia la superficie in conversione (-71% dal 2002 e -76% dal 2001).

Gli operatori biologici calabresi sono 4.382, di cui 4.118 produttori, 102 produttori e trasformatori, 162 trasformatori (dati Mipaf 2003). Dal 2001 gli operatori totali risultano diminuiti del 45%, dato interessante da analizzare sia per i nuovi equilibri, che determina tra le diverse aree geografiche, sia per comprendere le tendenze evolutive del settore biologico nei prossimi anni. E' probabile che l'uscita dal settore biologico abbia riguardato le aziende agricole che non hanno realizzato prodotti destinati al mercato biologico e, quindi, che non sono state in grado di valorizzare la loro attività. Viceversa, le imprese alimentari, che utilizzano il prodotto biologico quale materia prima per il processo di trasformazione industriale, confermano un andamento in crescita (+100%).

Secondo i dati dell'ultimo censimento sull'Agricoltura, circa l'86% delle aziende biologiche produce coltivazioni legnose mentre l'11% produce frumento duro. L' olivicoltura rappresenta la coltura leader, l' 82% delle aziende biologiche che investono in coltivazioni legnose agrarie produce olivo per olio e il 14% arancio. Tuttavia, dal 2001, la superficie a biologico dedicata all'olivicoltura è in diminuzione del 22%. In aumento, invece, quella coltivata a foraggiere ed a frutta a differenza della superficie da cui si derivano cereali biologici, che risulta in calo.

Il 97% delle aziende biologiche non trasformano il prodotto in azienda. Questa situazione caratterizza l'intero territorio regionale senza distinzione per provincia. Per quanto riguarda la distribuzione per classi di superficie totale per provincia è da notare che il 23% della SAU biologica è presente nelle aziende con oltre i 100 ettari e circa il 34% nelle aziende con una superficie totale compresa tra i 3 e i 20 ettari.

Queste percentuali aumentano nelle aziende che trasformano i prodotti. Infatti, il 30% della SAU è presente nelle aziende con oltre i 100 ettari e il 57% nelle aziende con superficie totale oltre i 30 ettari.

Infine, dal rapporto “Valutazione Psr 2000-2006” del COGEA in riferimento all’indagine campionaria sulle aziende ortofrutticole finalizzata alla verifica delle ipotesi di miglioramento indotte da Regolamento 2078/92, emergono le seguenti considerazioni:

- ruolo fondamentale della presenza del sostegno finanziario regionale che ha permesso alle aziende biologiche di mantenere pressoché invariato il proprio reddito;
- le modifiche tecnico-produttive hanno comportato una forte diminuzione delle rese per ettaro ed un significativo aumento dei costi, non sufficientemente controbilanciati da un prezzo di vendita maggiore rispetto ai prodotti convenzionali o integrati;
- in alcuni casi il passaggio all’agricoltura biologica ha comportato per le aziende la possibilità di affermarsi sul mercato nazionale ed estero;
- notevole importanza dell’attività delle cooperative di commercializzazione, alle quali le aziende beneficiarie conferiscono i prodotti e che hanno rafforzato la loro posizione a seguito dell’introduzione dell’agricoltura biologica;
- la commercializzazione dei prodotti bio, quando venduti lo sono prettamente in ambito locale e riscuotono un prezzo in linea con i prodotti convenzionali o da agricoltura integrata. I costi di produzione si sono quindi incrementati mentre il reddito è rimasto più o meno lo stesso;
- la conversione al metodo biologico ha comportato in alcuni casi di successo l’attivazione di canali commerciali innovativi (forniture dirette alla GDO, estero, mense scolastiche).

Nella stessa indagine è stata anche presa in considerazione il metodo di produzione integrata. Quest’ultima ha modificato significativamente i comportamenti dei produttori nella fase produttiva, ed in particolare ha permesso una diminuzione e una razionalizzazione considerevole della quantità e della qualità degli inputs chimici, con un conseguente impatto positivo sull’ambiente, sulla salute degli stessi produttori e sulla qualità dei prodotti. Tali effetti hanno inoltre permesso il raggiungimento delle condizioni di accesso al mercato ma hanno anche comportato un aumento dei costi di produzione e di gestione, che non risultano essere stati controbilanciati da un corrispondente incremento dei prezzi alla produzione (sbilanciamento più consistente per il settore agrumicolo). Ciò potrebbe portare le aziende agrumicole ad una qualche forma di abbandono del metodo dell’agricoltura integrata in assenza di un qualche programma di sostegno, che assicuri l’equilibrio costi/ricavi.

Considerando gli aspetti commerciali, il passaggio all’agricoltura integrata non ha apportato modifiche sostanziali nell’organizzazione commerciale che continua ad essere molto debole e dipendente da acquirenti che allungano la filiera.

Tutte le aziende hanno comunque continuato a produrre secondo il metodo integrato anche a seguito dell’interruzione del sostegno e intendono proseguire anche nei prossimi anni.

Il settore agroalimentare calabrese

Il valore aggiunto del settore agroindustriale, al 2003, risulta di 553 milioni di euro (*baseline indicator* n. 13); il valore aggiunto per occupato, dato dal rapporto tra il VA dell’agroindustria ed il numero di occupati (11 mila unità) è pari a circa 50.282 (*baseline indicator* n. 12 e *baseline indicator* n. 10; fonte: Conti Economici Regionali Istat).

Dai dati sui Conti Economici Regionali risulta che sono stati effettuati investimenti fissi lordi per un ammontare di 206 milioni di euro, che pesano sul totale nazionale per il 3,5% e sul Mezzogiorno per il 13,3% (*baseline indicator* n. 11; fonte: Istat 2001). Tra il 1995 ed il 2001, infine, si assiste ad una crescita notevole degli investimenti fissi lordi (+141%).

Il comparto agroalimentare calabrese rappresenta il 25% del VA del settore manifatturiero regionale cui corrisponde oltre il 57% del totale delle Unità Locali ed oltre il 55% degli addetti. In dieci anni, il settore è stato caratterizzato da un aumento delle imprese, pari al 14% ma da una

diminuzione degli addetti, pari al 10%. Infatti, il numero medio di occupati per azienda subisce una flessione passando da 3,3 addetti del 1991 a 2,8 addetti del 2001. Per quanto riguarda l'importanza dei singoli settori all'interno del comparto, l'industria di produzione di oli e grassi vegetali rappresenta il 23% delle unità locali e circa il 17% degli addetti. I dati, però, rilevano un trend negativo con una diminuzione del 13,7% del numero delle imprese e del 38% degli addetti in dieci anni, che è stata più marcata nell'ultimo quinquennio. Il secondo comparto per importanza in termini di unità locali ed addetti è quello ortofrutticolo che rappresenta il 6% delle unità locali e l'11% degli addetti. Questo settore ha registrato negli ultimi dieci anni un aumento del 23% delle unità locali cui però è corrisposto un forte decremento degli addetti, pari al 43%. La provincia con il maggior numero di imprese nel settore è quella di Cosenza che però ha anch'essa registrato un calo degli addetti(-46%); Reggio Calabria ha fatto registrare valori negativi in entrambi le variabili, mentre Crotone è l'unica provincia che mostra una crescita costante nell'intero periodo di rilevazione. L'industria di produzione, lavorazione e conservazioni delle carni rappresenta solo il 2% delle imprese del comparto e il 6% degli addetti; tuttavia, nonostante il peso del settore sia modesto, esso mostra una crescita del numero delle imprese del 60% negli ultimi dieci anni. La provincia di Cosenza da sola rappresenta il 48% delle imprese regionali e il 52% degli addetti regionali nel settore. L'industria lattiero-casearia rappresenta il 4,6% del settore agroalimentare calabrese e il 6,8% degli addetti; negli ultimi dieci anni il settore ha subito una crescita dell'84% delle imprese e del 53% degli addetti, che si è concentrata nei primi cinque anni; Cosenza e Catanzaro sono le province dove è presente il maggior numero di imprese e di addetti ma Vibo e Crotone mostrano una consistente crescita negli ultimi dieci anni.

Il commercio agroalimentare

Nel 2004 la Calabria contribuisce agli scambi agroalimentari nazionali con una quota, in valore, al di sotto dell'unità percentuale; valori piccoli se confrontati al peso della regione nella produzione agricola nazionale (5,8%). Ciò riflette la scarsa capacità complessiva della regione di attivare flussi commerciali significativi.

Secondo l'Istat⁸, nell'ultimo triennio preso in esame la Bilancia Commerciale della Calabria nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca ha segnato un raddoppio del deficit complessivo, portandosi nel 2005 a 39 milioni di euro; allo stesso modo quella dei prodotti alimentari, bevande e tabacco ha visto un leggero peggioramento nell'andamento complessivo arrivando a un negativo di 84 milioni di euro nel 2005 (Cfr. tab. 1.27 e 1.28).

Tab. 1.27 – Scambi commerciali esteri del settore agricoltura, silvicoltura e pesca

	2001	2002	2003	2004	2005
Importazioni (Mn euro)					
Calabria	88	67	71	91	104
Italia	9.021	9.047	9.292	9.272	9.140
Esportazioni (Mn euro)					
Calabria	53	37	46	67	66
Italia	4.251	4.171	4.144	3.805	4.063

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

Tuttavia, il settore agro-alimentare calabrese traina le esportazioni regionali; infatti, il peso delle esportazioni agro-alimentari sulle esportazioni regionali è pari al 36%.

⁸ Statistiche sul commercio estero, classificazione ATECO.

Tab. 1.28 – Scambi commerciali esteri del settore industria alimentare, bevande e tabacco

	2001	2002	2003	2004	2005
Importazioni (Mn euro)					
Calabria	138	144	132	128	134
Italia	18.373	18.450	18.671	19.594	20.011
Esportazioni (Mn euro)					
Calabria	44	47	52	51	51
Italia	14.009	15.010	14.904	15.689	16.098

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

Scendendo nel dettaglio, oltre i due terzi delle esportazioni totali riguarda i prodotti primari (prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura), di cui circa una metà destinati alla Germania e alla Spagna. Le quote di mercato nei principali paesi di esportazione per tali produzioni agricole negli ultimi anni si sono andate riducendo, rilevando una crisi delle esportazioni locali; solo il mercato giapponese seppur ancora limitato ha registrato una forte espansione.

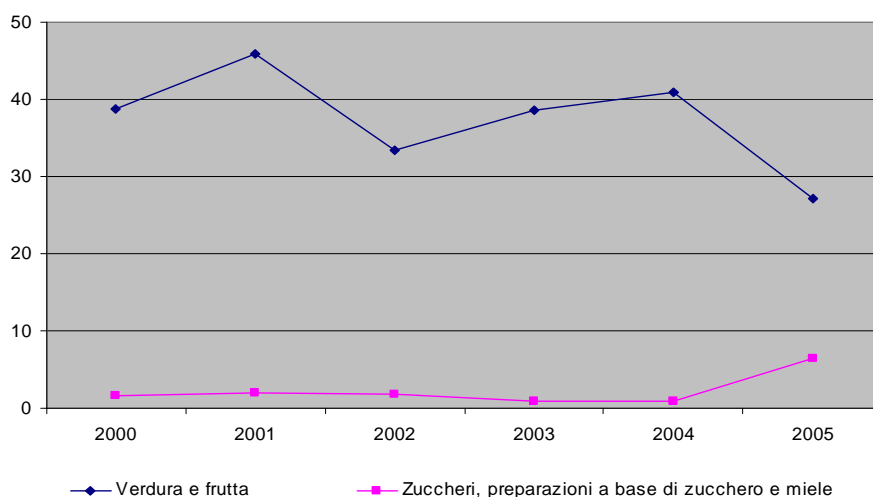
Tab. 1.29– Primi quattro prodotti commercializzati in Calabria, dati percentuali in valore al 2005

Esportazioni	%	Importazioni	%
Frutta e verdura	70,8	Frutta e verdura	24,0
Pesci e loro preparazioni	6,6	Carne e prodotti a base di carne	22,4
Zuccheri, preparazioni a base di zucchero e miele	6,3	Pesci e loro preparazioni	20,4
Oli grassi vegetali e animali	4,7	Prodotti lattieri e uova di volatili	11,2

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

Il grafico sottostante mostra l'andamento del saldo commerciale di due importanti produzioni regionali esportate, in cui si evidenzia come il comparto primario sia in difficoltà (cfr graf. 1.4). Inoltre il grado di internazionalizzazione della regione rimane tra i più bassi d'Italia: il rapporto tra investimenti lordi diretti esteri e PIL nel 2004 è stato pari allo 0,3 per mille, meno di un terzo che nel Mezzogiorno (fonte Ice, 2005).

Graf. 1.4 – Bilancia commerciale per voce di prodotto agroalimentare, andamento dei saldi attivi in Mn di euro



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

Le importazioni relative al settore primario contano per il 24% sul totale delle importazioni agroalimentari in valore, seguono la carne e il pesce. Questi ultimi due prodotti sono quelli che registrano un saldo commerciale estremamente negativo e negli ultimi anni la tendenza è stata di un suo aumento (cfr. graf. 1.5).

Graf. 1.5 – Bilancia commerciale per voce di prodotto agroalimentare, andamento dei saldi passivi in Mn di euro



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

Le filiere agroalimentari in Calabria

Le analisi di filiera vengono riportate integralmente nell'allegato 2 al PSR. Di seguito viene evidenziato il peso che ogni filiera ha all'interno dell'agricoltura calabrese.

Incidenza percentuale della Produzione ai prezzi di base per le principali produzioni in Calabria (media anni 2001-2004).

Prodotti	% PPB
Olio	36,0
Agrumi	15,9
Arance	9,0
Clementine	5,0
Mandarini	1,4
Ortaggi e legumi	10,4
Patate	2,4
Cavolfiori	1,3
Pomodori	1,6
Frutta fresca	1,9
Carni e uova	8,0
Carni bovine	4,1
Carni suine	2,3
Lattiero-caseario	2,4
Latte di vacca e bufala	1,7
Vino	1,3
Cereali	3,0
Frumento duro	1,8
Frutta secca	0,1
Totale Agricoltura	100,0

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Sistema agriturismo regionale

Sempre più aziende affiancano l'attività turistica alla produzione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Al 2004 in Calabria si registrano 299 aziende agrituristiche autorizzate (il 10,4% del totale Mezzogiorno) per un totale di 2.175 posti letto, ossia aziende agricole che hanno ottenuto l'apposita autorizzazione comunale e hanno adeguato le proprie strutture aziendali per svolgere tale attività (cfr. tab. 1.22). Rispetto all'anno precedente si assiste ad un cospicuo incremento pari a 33 unità (+12,4%); nel corso del 2004 risultano concesse 34 nuove autorizzazioni a fronte delle 33 rilasciate nel 2003; gli agriturismi prevalenti sono quelli che offrono alloggio ed in un anno sono aumentati di 24 unità (+10,6%), la maggior parte, comunque, è qualificata anche in altri servizi e quasi tutti nella ristorazione (il 96% circa). Scendendo nel dettaglio provinciale spicca la provincia di Cosenza, in cui si concentra ben la metà degli agriturismi calabresi (51,2% sul totale regionale), seguita da quelle di Catanzaro e di Reggio Calabria (rispettivamente 20,7% ed 10,7% sul dato regionale).

Per quanto riguarda, inoltre, la presenza femminile nella conduzione dell'aziende agrituristiche, risulta che 110 sono gestite dalle donne (il 36,8% del totale regionale).

Tab. 1.30 – Aziende agrituristiche autorizzate per tipo di attività (*)

	Alloggio	Ristorazione	Degustazione	Altre attività	Totale
Cosenza	133	118	19	69	153
Catanzaro	51	50	14	26	62
Reggio di Calabria	24	28	5	10	32
Crotone	24	24	7	16	28
Vibo Valentia	19	20	4	9	24
Calabria	251	240	49	130	299
Mezzogiorno	2.463	2.248	651	1.657	2.881
Italia	11.575	6.833	2.737	8.240	14.017

(*) Un'azienda può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche

Le aziende autorizzate all'esercizio di altre attività agrituristiche (equitazione, escursionismo, osservazione naturalistiche, trekking, mountain bike, corsi, sport e varie) sono 130 pari al 43,5% degli agriturismi calabresi; rispetto al 2003 si assiste ad un incremento di 15 unità.

Tecnologie informatiche e innovazione

Per valutare quanto la regione Calabria risulti moderna in termini di informatizzazione è possibile prendere in esame alcuni indicatori relativi all'uso delle tecnologie informatiche e alla connettività interna ed esterna degli enti comunali.

Secondo la rilevazione sperimentale Istat relativa al periodo 2004-2005 sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei comuni italiani, il 21,3% delle amministrazioni comunali calabresi ha dichiarato di avere a disposizione almeno un ufficio di informatica autonomo, posizionandosi al sesto posto in Italia e al di sopra della media nazionale (16,2%) (cfr. tab.). Al di sopra della media nazionale è anche la percentuale dei dipendenti addetti alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (2,4% rispetto all'1,4% nazionale); più basso, invece, il dato relativo all'organizzazione di corsi di formazione ICT (14,6% regionale contro il 20% nazionale) e al numero di dipendenti che vi ha preso parte (5,5% contro 8,9%) ma il livello di specializzazione di tali corsi risulta essere superiore.

Tab. 1.31 – Enti comunali con dotazioni informatiche e corsi di formazione ICT (% su totale comuni e dipendenti)

	Calabria	Italia
Comuni con uffici /servizi di informatica autonomi	21,3	16,2
Dipendenti ICT sul totale dei dipendenti (al 31-12-2004)	2,4	1,4
Totale dei comuni che hanno organizzato dei corsi di formazione di cui (a):	14,6	20,0
Comuni che hanno organizzato corsi di formazione ICT di base (b)	100,0	87,6
Comuni che hanno organizzato corsi di formazione ICT avanzati (c)	95,4	88,9
Dipendenti che hanno seguito corsi di formazione ICT sul totale dipendenti	5,5	8,9

(a) in percentuale sul totale dei comuni che hanno organizzato attività formative ICT

(b) corsi di base: Office automation, Sistemi operativi, Web, Trattamento dati e European Computer driving licence (ECDL)

(c) corsi avanzati: Applicazioni e software specifici, Reti, Sicurezza ICT, GIS, CAD

Fonte: Elaborazione Ismea su dati Istat-Rilevazione sperimentale sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni locali - Anno 2005

Quanto alle dotazioni tecnologiche, la Calabria risulta piuttosto in linea con i dati nazionali. In particolare, però, risulta molto più contenuto rispetto alla media italiana l'uso delle vecchie tecnologie *mainframe* mentre la regione appare molto in ritardo in termini di strumentazioni *GIS*; leggermente inferiore è anche la disponibilità di personal computer ogni 100 dipendenti. Maggiore è, invece, l'utilizzo delle strumentazioni *CAD* (cfr. tab.1.32).

A livello di connettività la Calabria si colloca sempre al di sotto della media nazionale, soprattutto per quanto riguarda il numero di PC connessi ad Internet - risulta l'ultima regione del Paese - e alle reti locali.

Tab. 1.32 – Enti locali: principali dotazioni tecnologiche utilizzate (% su totale comuni)

Comuni con:	Calabria	Italia
Mainframe	6,7	10,0
Server	60,4	72,9
Lettori di smart card	14,2	22,8
Strumentazioni GIS	9,1	21,3
Strumentazioni CAD	55,5	47,6
Personal computer per 100 dipendenti	61,2	67,4
Con reti locali LAN	76,4	89,0
Con PC connessi alle reti locali (% sul totale dei pc)	70,7	85,3
Con Intranet	27,3	29,7
Con sistemi di posta elettronica	93,5	98,1
PC connessi ad Internet (% sul totale dei PC)	64,3	80,4

Fonte: Istat. Rilevazione sperimentale sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni locali - Anno 2005

Le infrastrutture

Al 2002, la dotazione infrastrutturale stradale della Calabria è di 10.146 km, pari al 6% della dotazione nazionale e al 22% circa della dotazione del Sud Italia. Più del 60% delle strade calabresi è costituito da strade provinciali e regionali (cfr. tab.1.33).

Per quanto riguarda la dotazione autostradale, secondo i dati del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, al 2003, la Calabria ha un indice (km di autostrade per 1.000 km² di superficie territoriale) superiore al Mezzogiorno e si discosta negativamente solo di pochi punti percentuali (19,6 contro 21,5) dalla media nazionale. La provincia con più km di autostrade è Vibo Valentia (31,6 km per 1.000 km² di superficie territoriale). Superiore (36,2%), invece, sia alla media del Mezzogiorno (34,3%) che alla media nazionale (26,7%), il tasso di mortalità stradale per 1.000 incidenti; il valore medio regionale viene superato nelle province di Vibo Valentia e Cosenza.

Tab. 1.33 – Dotazione infrastrutturale stradale

	Rete stradale totale (chilometri)	Autostrade (chilometri)	Strade statali (chilometri)	Strade regionali (chilometri)	Strade provinciali (chilometri)	Raccordi (chilometri)
Calabria	10.146	295	1.381	2.094	6.370	6
Nord-Ovest	39.149	1.869	1.868	5.603	29.788	21
Nord-Est	28.917	1.440	4.632	3.673	19.099	73
Centro	32.190	1.121	2.155	6.568	22.207	140
Sud	46.995	1.467	6.391	7.980	31.040	116
Isole	24.927	591	6.826	-	17.510	-
Italia	172.178	6.487	21.872	23.824	119.644	350

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat, Sistema di indicatori territoriali, 2002

La Calabria, al 2004, ha un indice di dotazione ferroviaria superiore a quella media del resto del Paese, contando 57 km di binari per 1.000 km². Tuttavia, considerando che l'indicatore della rete elettrificata, soprattutto a binario doppio, è un segno di elevata tecnologia e velocità, emerge il ritardo strutturale in cui si trova la Calabria, nonostante la situazione della regione risulti essere migliore di quella del Mezzogiorno.

Tab. 1.34 – Indici di dotazione e di funzionalità dei trasporti ferroviari, 2004

Indici	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Km di rete ferroviaria F.S. per 1.000 Km ² di superficie territoriale	57,0	46,2	53,3
Km di rete ferroviaria F.S. elettrificata a binario doppio per 1.000 Km ² di superficie territoriale	17,2	11,4	21,0
Km di rete ferroviaria F.S. elettrificata a binario semplice per 1.000 Km ² di superficie territoriale	13,6	14,9	16,0
Km di rete ferroviaria F.S. non elettrificata a binario doppio per 1.000 Km ² di superficie territoriale	0,7	0,2	0,1
Km di rete ferroviaria F.S. non elettrificata a binario semplice per 1.000 Km ² di superficie territoriale	25,6	19,7	16,1
Km di rete ferroviaria F.S. elettrificata per 100 km di rete ferroviaria	53,9	56,9	69,4
Km di rete ferroviaria F.S. a binario doppio per 100 km di rete ferroviaria	31,3	25,1	39,7

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ferrovie dello Stato S.p.a.

Considerando la superficie dei piazzali dei porti si rileva una elevata dotazione per i porti calabresi (cfr. tab.1.35), in particolar modo a Reggio Calabria (cfr. tab.1.36). Anche per quanto riguarda gli indicatori di funzionalità, i porti calabresi sono molto attivi sia per il movimento delle merci che dei passeggeri. Secondo i dati delle Capitanerie di Porto, al 2004, il numero di passeggeri sbarcati e imbarcati nel porto di Reggio Calabria (nel quale si concentra il 95% del traffico regionale) è cresciuto dell'1,6%. La maggior parte delle merci, invece, transita per il porto di Gioia Tauro e, secondo i dati dell'Autorità Portuale, l'attività commerciale è cresciuta: rispetto al 2003, le tonnellate di merci e i Teu (Twenty feet Equivalents Units) sono cresciuti del 3,6% (cfr. tab.1.37). Piuttosto limitate, invece, rispetto al dato nazionale ma anche dello stesso Mezzogiorno, la presenza di infrastrutture di stoccaggio e la capacità dei magazzini.

Tab. 1.35 – Indici di dotazione e di funzionalità dei trasporti marittimi, 2003

Indici	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Metri di accosti dei porti per 10 Km ² di superficie territoriale	11,2	13,2	10,0
Superficie dei piazzali dei porti per Km ² di superficie territoriale	97,0	69,3	63,4
Capacità dei magazzini e dei silos dei porti per Km ² di superficie territoriale	0,9	6,0	25,2
Navi arrivate per 100 metri di lunghezza degli accosti	458,7	290,3	184,8
Tonnellate di stazza netta (TSN) delle navi arrivate per metro di lunghezza degli accosti	7.139,5	3.420,7	2.940,8
Tonnellate di merci sbarcate e imbarcate per metro di lunghezza degli accosti	1.597,8	1.487,2	1.581,8
Passeggeri imbarcati e sbarcati per metro di lunghezza degli accosti	576,4	388,3	273,8
Superficie dei piazzali dei porti per 10 metri di lunghezza degli accosti	869,6	527,0	633,4
Capacità dei magazzini e dei silos dei porti per 10 metri di lunghezza degli accosti	7,9	46,0	251,3

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat e Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Tab. 1.36 – Attività portuale (merci in tonnellate, numero di passeggeri e variazioni sul 2003)

	RC		KR		VV	
	2004	var. % sul 2003	2004	var. % sul 2003	2004	var. % sul 2003
Merci di cui	352.025	18,5	234.032	16,3	1.120.162	10
<i>Sbarcate</i>	<i>296.622</i>	<i>14,9</i>	<i>234.032</i>	<i>16,3</i>	<i>1.005.813</i>	<i>13,9</i>
<i>Imbarcate</i>	<i>55.403</i>	<i>43</i>	-	-	<i>114.349</i>	<i>-15,7</i>
Passeggeri di cui	1.183.595	1,6	-	-	68.687	22,8
<i>In arrivo</i>	<i>584.415</i>	<i>0,8</i>	-	-	<i>34.645</i>	<i>24,3</i>
<i>In partenza</i>	<i>599.180</i>	<i>2,5</i>	-	-	<i>34.042</i>	<i>21,4</i>

Fonte: elaborazione Ismea su dati Capitanerie di Porto

Tab. 1.37– Attività portuale di Gioia Tauro

Indicatore	2004	Var. % sul 2003
Merci (tonnellate)	26.320.532	3,6
Teu	3.261.034	3,6

Fonte: elaborazione Ismea su dati Autorità Portuale di Gioia Tauro

Pur se la dotazione aeroportuale risulta abbastanza consistente e appare in crescita la domanda di trasporto aereo, la vivacità degli aeroporti calabresi sembra ancora piuttosto limitata sia quantitativamente che territorialmente. Il traffico regionale nei tre scali regionali, infatti, secondo i dati delle Autorità Aeroportuali e di Assaeroporti, al 2004, è complessivamente invariato rispetto all'anno precedente, soprattutto a causa della chiusura dell'aeroporto di Reggio Calabria per lavori di ammodernamento. L'aeroporto più attivo risulta quello di Lametia Terme (Catanzaro), dove, dal 2003 al 2004, il numero di voli e di passeggeri è aumentato rispettivamente del 9,5% e del 14%, proseguendo la crescita in atto dal 2004 (tasso medio annuo pari a +12%; il doppio del corrispondente dato italiano). Tra i servizi aggiunti, l'area parcheggio è piuttosto limitata, mentre rientra nella media la distanza degli aeroporti dal centro urbano.

Tra l'altro, incide negativamente la vicinanza dei tre aeroporti che costituisce un freno allo sviluppo degli stessi, spingendo ad ipotizzare una più giusta ed efficace distinzione dei ruoli, in base alla vocazione degli stessi in termini di tipologia di trasporti e movimentazioni.

Tab. 1.38– Indici di dotazione e di funzionalità dei trasporti aerei, 2003

Indici	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Superficie delle piste degli aeroporti per Km ² di superficie territoriale	24,9	18,0	21,6
Area di sedime degli aeroporti per 1.000 Km ² di superficie territoriale	374,0	236,8	373,8
Aree di parcheggio degli aeroporti per Km ² di superficie territoriale	6,2	8,8	18,2
Passeggeri arrivati e partiti per 1.000 m ² di piste degli aeroporti	4.361,1	10.058,2	15.412,3
Aeromobili decollati e atterrati per 1.000 m ² di piste degli aeroporti	52,6	121,5	200,4
Tonnellate di cargo caricate e scaricate per 1.000 m ² di piste degli aeroporti	6,4	18,4	119,8
Passeggeri arrivati e partiti (voli int.) per 1.000 m ² di piste degli aeroporti	469,2	2.018,8	7.856,9
Aeromobili decollati e atterrati (voli int.) per 1.000 m ² di piste degli aeroporti	5,0	22,0	100,3
Passeggeri arrivati e partiti (voli di linea) per 1.000 m ² di piste degli aeroporti	3.815,5	8.959,1	14.003,0
Aeromobili decollati e atterrati (voli di linea) per 1.000 m ² di piste degli aeroporti	45,8	108,3	177,8
Superficie delle piste degli aeroporti per 1000 m ² di area di sedime	66,7	76,0	57,7
Aree di parcheggio degli aeroporti per 1.000 m ² di area di sedime	16,7	37,0	48,7
Distanza media degli aeroporti dal centro urbano	10,0	8,2	9,9

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ente nazionale aviazione civile

Tab. 1.39– Attività portuale (numero di voli e passeggeri e variazioni sul 2003)

	Lametia Terme (CZ)			S. Anna (Kr)			Aeroporto dello stretto (RC)			Totale		
	2003	2004	Var. %	2003	2004	Var. %	2003	2004	Var. %	2003	2004	Var. %
N. voli	13.084	14.326	9,5	1.354	1.678	23,9	5.452	3.729	-31,6	19.890	19.733	-0,8
di linea	10.928	12.012	9,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-
charter	2.156	2.314	7,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Passeggeri	1.110.061	1.264.927	14,0	88.306	100.752	14,1	441.099	272.859	-38,1	1.639.466	1.638.538	-0,1
in voli di linea	910.542	1.050.299	15,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
in voli charter	199.519	214.628	7,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Kg merci	2.251.631	2.566.445	14,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-
merci	376.520	476.834	26,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-
posta	1.876.111	2.089.611	11,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Fonte: Autorità aeroportuali; per Reggio Calabria, Assaeroporti

Secondo i dati Istat risalenti al 1999, la dotazione relativa alla depurazione delle acque reflue urbane in Calabria risulta piuttosto arretrata, anche se meno del resto del Mezzogiorno (cfr. tab.1.40). A livello di efficienza, però, il numero di comuni e di abitanti serviti è inferiore anche alla media del Mezzogiorno. Secondo il Primo Rapporto sullo stato dell'Ambiente in Calabria (2000), nell'erogazione dell'acqua potabile circa il 56% dell'acqua immessa in rete viene persa e, in media, tale percentuale scende al 35% negli ambiti territoriali ottimali (ATO). La presenza di notevoli perdite è da imputare alla vetustà delle reti di distribuzione e all'impiego non efficiente dei serbatoi durante il periodo invernale, quando il quantitativo delle acque risulta superiore.

Allo scarso livello quantitativo si aggiunge il problema relativo alla percezione negativa dell'acqua erogata (il 54% delle famiglie non si fidano a bere l'acqua di rubinetto delle proprie abitazioni contro il 44,7% nazionale). Al 2004, inoltre, il 35% delle famiglie calabresi (il dato più alto a livello nazionale) denuncia discontinuità nell'erogazione dell'acqua.

Tab. 1.40 – Indici di dotazione e di funzionalità delle infrastrutture dell'ambiente: la depurazione dell'acqua, 1999

Indici	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Impianti di depurazione delle acque reflue urbane esistenti per 100.000 abitanti	17,0	12,9	21,2
Impianti di depurazione delle acque reflue urbane esistenti e in corso di realizzazione per 100.000 abitanti	19,0	13,9	21,9
Comuni serviti da un sistema di depurazione delle acque reflue urbane completo per 100 comuni	25,2	43,8	47,0
Abitanti serviti da un sistema di depurazione delle acque reflue urbane completo per 100 abitanti	30,3	48,9	48,0
Impianti di depurazione delle acque reflue urbane esistenti in esercizio per 100 impianti esistenti	70,1	88,7	95,4
Impianti di depurazione delle acque reflue urbane in corso di realizzazione per 100 impianti esistenti	11,9	7,2	3,3

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat, Agenzia per la protezione dell'ambiente e servizi tecnici e Osservatorio nazionale rifiuti

Secondo i dati del Sistema di indagini sulle Acque condotto dall'Istat, che nel 2005 ha effettuato la ricognizione sullo stato di attuazione della riforma dei servizi idrici presso le Autorità di Ambito territoriale Ottimale (Aato), gli affidamenti del Sistema Idrico Integrato (Sii) in Calabria, previsti per 409 comuni, risultano completamente inattuati.

Per quanto riguarda i rifiuti, l'indicatore relativo alla dotazione di impianti per lo smaltimento dei rifiuti urbani, in particolare in discarica, evidenzia che la dotazione della Calabria è superiore alla media del Mezzogiorno, che a sua volta è maggiore di quella nazionale (cfr. tab.1.41). Al contrario è la qualità dello smaltimento rifiuti a mostrare un livello di scarso sviluppo del tema ambientale nella regione: gli indicatori relativi al trattamento dei rifiuti e alla raccolta differenziati sono, in effetti, piuttosto contenuti, anche se i dati forniti dall'ARPAT nel 2004 danno segnali incoraggianti circa la crescita della raccolta differenziata nella regione (la percentuale è ancora lontana però dall'obiettivo del 35% fissato per legge). Una politica di smaltimento dei rifiuti attraverso trattamento e non attraverso stoccaggio, sintomo di una filosofia in linea con lo sviluppo sostenibile, risulta, infatti, appartenente prevalentemente alle province centro-settentrionali del Paese. A ciò si aggiunga la quota elevata di rifiuti speciali che, non essendo smaltiti all'interno, vengono esportati fuori dalla regione.

Inoltre, anche gli impianti di discarica esistenti rischiano spesso di creare conflitti per la loro collocazione e per l'insufficiente grado di controllo e monitoraggio.

Tab. 1.41 – Indici di dotazione e di funzionalità delle infrastrutture dell'ambiente: lo smaltimento dei rifiuti, 2002

Indici	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Impianti di smaltimento dei rifiuti urbani per 1 milione di abitanti	25,9	20,8	16,3
Impianti di discarica per rifiuti urbani per 1 milione di abitanti	20,4	17,9	9,6
Impianti di trattamento dei rifiuti urbani per 1 milione di abitanti	5,5	2,9	6,6
Impianti di discarica per rifiuti speciali per 10.000 Km ² di superficie territoriale	2,7	10,1	24,5
Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata per 100 tonnellate di rifiuti urbani prodotti	7,0	6,2	19,2
Quantità media (tonnellate) di rifiuti urbani smaltiti per discarica	18,8	20,9	34,1
Rifiuti urbani smaltiti per 100 tonnellate di rifiuti urbani prodotti	110,5	106,6	97,3
Rifiuti urbani smaltiti in discarica per 100 tonnellate di rifiuti urbani smaltiti	81,1	74,5	57,4

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat, Agenzia per la protezione dell'ambiente e servizi tecnici e Osservatorio nazionale rifiuti

I servizi a supporto dell'agricoltura

Il rinnovamento del settore agricolo deve necessariamente essere accompagnato da una riorganizzazione dei Servizi di Sviluppo Agricolo. La mancanza di una efficiente rete di servizi di sviluppo a supporto dell'agricoltura certamente non facilita il cambiamento e l'introduzione delle innovazioni.

La Ricerca

La ricerca pubblica presenta un quadro complessivo frammentato e non coordinato che condiziona gli effetti dei risultati sul settore. La spesa pubblica in attività di ricerca, sperimentazione e divulgazione, non trascurabile in termini di risorse finanziarie, viene resa vana dall'inefficiente utilizzazione delle risorse umane, fisiche e finanziarie. Manca una reale capacità di interpretare o favorire la domanda di innovazione espressa dal settore agricolo, in quanto il sistema è organizzato secondo compartimenti stagni o secondo una logica *up-down* che difficilmente oggi risponde alle nuove richieste di innovazione in rapida e continua trasformazione.

Il coordinamento tra gli Enti e le Istituzioni, pubbliche e private, e il mondo agricolo è inesistente. I flussi informativi relativi alle attività di ricerca sono praticamente inesistenti, o quando esistono, sono casuali o legati a rapporti personali tra ricercatori ed imprenditori. E' soprattutto inesistente un meccanismo istituzionale che faciliti l'instaurarsi di tali flussi. Il sistema della ricerca pubblica in questo settore è affetto da una sorta di confusione in cui molti soggetti, siano essi Enti regionali o nazionali, si adoperano per fornire risposte alle stesse problematiche, spesso al di là delle proprie finalità, con il risultato di determinare macroscopiche carenze. La frammentazione delle sedi preposte al finanziamento della ricerca rilevante per l'agricoltura, rappresentate a livello nazionale e regionale da diversi enti, senza alcuna forma di collegamento e coordinamento delle varie iniziative, costituisce un ulteriore fattore negativo. Inoltre, la polverizzazione delle strutture e del personale determina, per la eccessiva reiterazione di servizi e di infrastrutture quasi sempre inadeguate (laboratori, biblioteche, apparecchiature scientifiche, ecc.), una marcata lievitazione delle spese di funzionamento a scapito dei finanziamenti realmente destinati alla ricerca.

Alcune delle problematiche/criticità derivano da una serie di oggettivi fattori che non favoriscono una domanda di ricerca articolata e legata alla realtà produttiva sia di carattere individuale che associativo. A ciò si aggiunge un'organizzazione dei Servizi di Sviluppo per l'agricoltura frammentata, disomogenea, senza contatti organici con gli enti di ricerca ed incapace, da un lato, di trasmettere con efficienza le informazioni provenienti dalla ricerca e, dall'altro, di indirizzare la domanda di innovazione proveniente dal mercato e dalle imprese. Si assiste ad un evidente scollamento tra il momento della produzione pubblica dell'innovazione e quello del trasferimento della stessa a livello aziendale, non solo per la polverizzazione dell'offerta e dell'informazione, ma anche per le modalità e le tecnologie utilizzate per la diffusione.

Le stesse Organizzazioni Professionali, cooperative ed associative del mondo agricolo incontrano seri ostacoli ad un rapporto organico e continuativo con la ricerca e la sperimentazione agricola. Questo ha prodotto un isolamento della realtà produttiva dalle istituzioni pubbliche di ricerca, che pur mantenendo un livello di competenza elevato, si trovano spesso a collaborare con imprese straniere o extraregionali piuttosto che con la realtà locale.

Il quadro dell'offerta di innovazione per l'agricoltura a livello regionale appare caratterizzato dalla presenza di un significativo numero di "centri" di produzione di innovazione in cui vengono realizzate attività di ricerca rilevanti per il settore agro-alimentare regionale; tra questi, le Università calabresi appaiono come quelli più rilevanti. La consistenza quantitativa delle attività di ricerca specificamente rilevanti per l'agricoltura individuate è cospicua e va ben al di là della percezione di molti "addetti ai lavori".

Decisamente consistente è anche il flusso della spesa pubblica a sostegno di talune di queste attività. Le attività di ricerca appaiono però nella stragrande maggioranza dei casi progettate e realizzate in sostanziale isolamento dai potenziali "fruitori" dei risultati delle stesse. Non solo, ma, anche quando le attività di ricerca sono realizzate grazie al consistente apporto finanziario del settore pubblico, gli sforzi per la diffusione dei risultati tra i potenziali fruitori, o verso le attività di sperimentazione e divulgazione, appaiono insufficienti e del tutto inefficaci. In altre

parole, le pur quantitativamente affatto trascurabili attività di produzione di innovazione vengono realizzate in un sostanziale “isolamento”, sia di ciascun centro di ricerca dagli altri, sia, soprattutto, tra i centri di produzione delle innovazioni ed i soggetti della “domanda” di innovazione.

I dati Istat indicano una spesa pubblica in percentuale del PIL dello 0.38% nel 2003, rispetto a medie dello 0,56% nel Mezzogiorno e dello 0.58% nazionale. Seppur cresciuta la spesa pubblica in R&S è ancora molto inferiore alle altre ripartizioni e molto lontana dall’obiettivo del 3% fissato per il 2010 dalla Strategia di Lisbona. La spesa privata pari allo 0.02% del PIL, rispetto al 0,22% del Mezzogiorno e al 0,54% italiano, è, invece, la più bassa tra le regioni italiane, ad indicazione di un grave ritardo nella diffusione dell’innovazione nel sistema produttivo. La ricerca è svolta soprattutto nelle università ed è poco orientata ai bisogni delle imprese.

La formazione

Le risorse umane sono di fondamentale importanza ai fini della competitività e dello sviluppo, sempre più basati sulla conoscenza. Occorre, pertanto, accordare una maggiore attenzione alla formazione delle risorse umane, all’istituzione di meccanismi di feedback tra il settore privato e gli istituti di ricerca e al collocamento dei ricercatori nelle imprese e alla mobilità in un contesto internazionale.

L’attività di formazione professionale in agricoltura appare in Calabria largamente sconnessa dai processi di produzione dell’innovazione, di sperimentazione e di divulgazione agricola. Essa risulta così inadeguata a determinare l’aggiornamento professionale dei soggetti coinvolti nel processo di adozione delle innovazioni da parte delle imprese - imprenditori, agricoltori e tecnici - necessario per realizzare un processo di adozione dell’innovazione tempestivo ed efficace.

Il rafforzamento del processo di adozione dell’innovazione in agricoltura necessita di un intervento di formazione professionale specifico, integrato con il sistema delle attività di ricerca, sperimentazione e divulgazione, ed innovativo nelle forme organizzative (soggetti proponenti ed esecutori, durata dell’intervento, modalità della formazione).

I servizi di sviluppo

Il sistema organizzativo della diffusione dell’innovazione in agricoltura in Calabria vede il ruolo centrale attribuito all’Agenzia Regionale per lo Sviluppo ed i Servizi in Agricoltura (ARSSA).

L’Agenzia Regionale per lo Sviluppo ed i Servizi in Agricoltura (ARSSA) è chiamata istituzionalmente, sulla base delle LL. RR. 11/92, 15/93, 19/99 a svolgere un ruolo cruciale nelle attività pubbliche di sperimentazione delle innovazioni per l’agricoltura e nella divulgazione delle innovazioni alle aziende.

L’attività di assistenza viene espletata con riferimento alla seguente tipologia di Servizio:

Informazione, consulenza aziendale, orientamento tecnico, orientamento commerciale, valorizzazione delle produzioni, Servizi Tecnici di Supporto.

- Attività informativa

L’attività informativa riguarda prevalentemente due ambiti: informazioni di carattere legislativo (orientamento alle politiche), informazioni di carattere tecnico specialistico, (orientamento tecnico). Essa indirizza gli imprenditori nell’utilizzazione degli strumenti previsti dai documenti regionali di programmazione per l’agricoltura e lo sviluppo rurale nonché sulle normative comunitarie, nazionali, regionali riguardanti l’azienda agricola.

- Attività di consulenza

La consulenza alle aziende agricole viene espletata in due fasi:

- La consulenza di base che riguarda gli aspetti economici e di organizzazione complessiva della azienda, di organizzazione dei fattori produttivi, relativamente all'impostazione, e di conduzione dei diversi processi produttivi afferenti al ciclo della produzione.

- La consulenza tecnica relativa all'assistenza in tutte le operazioni della tecnica colturale con particolare riferimento alla difesa fitosanitaria integrata, alla potatura, alla concimazione, all'epoca di raccolta e tutte le altre problematiche specifiche di ogni coltura.

- Orientamento Tecnico

L'orientamento tecnico avviene con l'ausilio di prove dimostrative e di collaudo che vengono condotte, per la maggior parte, nei Centri Sperimentali e Dimostrativi di proprietà dell'ARSSA, distribuiti in numero di 11 sull'intero territorio regionale. In alcuni casi, quando non esistono le condizioni oggettive, le prove dell'Agenzia vengono effettuate presso aziende private, con le quali viene stipulata una apposita convenzione.

- Orientamento commerciale

Si esplica con attività di Marketing diretta alla pianificazione dei mezzi promozionali, indagini di mercato per supportare la commercializzazione, assistenza agli imprenditori durante il processo produttivo per l'ottenimento di produzioni con le caratteristiche e le qualità richieste dal mercato e per la presentazione e confezionamento del prodotto, organizzazione degli sbocchi commerciali, partecipazione a manifestazioni fieristiche per far conoscere i prodotti agricoli calabresi ai consumatori nazionali ed europei, attività editoriale per la illustrazione della qualità e caratteristiche dei prodotti.

- Valorizzazione Produzioni Agricole

Le politiche di valorizzazione delle produzioni agricole rappresentano le strategie vincenti per riconoscere le qualità e rendere competitivo il sistema agricolo-alimentare calabrese in Italia e in Europa. In questa direzione le attività dell'ARSSA sono mirate alla attribuzione di marchi di qualità (DOP, IGP, AS, DOC, DOCG, IGT) per i prodotti agroalimentari e per i vini, e all'organizzazione di prove di degustazione e di informazione sulle qualità, sulle caratteristiche e peculiarità delle produzioni (Saloni del Gusto).

- Servizi Tecnici di Supporto

L'attività di divulgazione comprende anche studi, indagini, ricerche ed elaborazioni di progetti. Tale attività viene svolta prevalentemente dai servizi tecnici di supporto per come di seguito specificato.

-Servizio Pedologia. la cui attività è rivolta alla realizzazione delle carte dei suoli della Calabria di importanti ambiti territoriali e per i quali vengono elaborate le carte attitudinali.

-Servizio Agrometeorologia. Gestisce la rete di rilevamento meteorologico ed agrofienologico su tutta la regione e fornisce il necessario supporto per l'elaborazione dei bollettini di difesa fitosanitaria.

-Servizio Cartografico (SITAC). Cura l'elaborazione di carte dell'uso reale del suolo e tematiche (carte pedologiche, meteorologiche ecc.).

I Servizi forniti dai Privati

OO.PP.AA.

Confcoltivatori, Confagricoltura, Coldiretti, Copagri. Attualmente si avvalgono, per i servizi di assistenza ai propri associati, dei divulgatori ARSSA impegnati su progetti specifici di attività concordati preventivamente con l'Agenzia attraverso apposite convenzioni.

I Servizi forniti direttamente dalle strutture suddette ai propri associati, sono afferenti prevalentemente alla consulenza fiscale, previdenziale, e finanziaria (Agrifidi), alla PAC, alla informazione e formazione (es. Copagriform), alla progettazione ed ai servizi di sostituzione.

APA

Con un'articolazione territoriale che comprende ARA, AIA ed APA di Cosenza, Reggio e Vibo V. sono impegnate nella tenuta dei Libri Genealogici, controlli funzionali, servizi veterinari (fecondazione artificiale, alimentazione ecc.) con circa 150 unità fra veterinari, agronomi e tecnici specializzati.

Cooperative, Consorzi e Industrie

Si ricordano solo l'OSAS, il Co.R.Ass.Ol., il Co.P.P.I., il Consorzio di Tutela Clementine, che forniscono, ai loro associati, assistenza su tecniche colturali, difesa, commercializzazione, ecc. Fra le industrie agroalimentari la GIAS è senz'altro la realtà più importante per quanto attiene i servizi prestati ai produttori loro conferitori.

Professionisti e Società di Consulenza

La Calabria conta circa 750 agronomi iscritti all'Ordine e 500 Periti Agrari. Di questi, però, solo il 10% esercita attività di libero professionista volta essenzialmente all'ambito progettuale ed all'ottenimento di finanziamenti regionali e comunitari (POR, PSR, ecc.).

Anche le 7 associazioni biologiche operanti in Regione contribuiscono a fornire servizi di assistenza tecnica.

Le OO.PP.AA. hanno ridotto l'attività di assistenza tecnica e divulgazione per come sancito dalla normativa comunitaria e nazionale di riferimento, assumendo sempre più il ruolo di consulenza e di orientamento alla PAC.

Gli altri privati, che si configurano nelle associazioni o cooperative di prodotto presenti sul territorio, esplicano assistenza specialistica alle filiere di riferimento (peschicola, agrumicola, olivicola, ecc.) e indirizzata esclusivamente ai soci aderenti.

Anche in questo caso, è prioritario avviare con decisione un processo di adeguamento delle attività dell'ARSSA ai compiti cui essa è chiamata in materia di divulgazione e sperimentazione agricola e, più in generale, in materia di erogazione di "servizi di sviluppo" per l'agricoltura calabrese, identificando i passi necessari per mettere l'ARSSA nelle condizioni di svolgere in maniera efficiente ed efficace il suo importante ruolo a sostegno del processo di trasferimento dell'innovazione ai sistemi agricoli regionali.

Un efficace processo di diffusione dell'innovazione in agricoltura non può non vedere il complesso delle attività di ricerca, sperimentazione e divulgazione alle imprese realizzate all'interno di un "sistema" integrato in grado di garantire flussi di informazione continui ed una continua attività di cooperazione e sostegno reciproco tra i diversi attori impegnati, con ruoli e responsabilità diverse, al suo interno. Invece, il quadro delle attività di ricerca, sperimentazione e divulgazione appare caratterizzato in Calabria dalla debolezza dei legami (e, quindi, dall'episodicità dei flussi di informazione, della ricerca di sinergie e delle azioni cooperative) tra le attività realizzate all'interno di ciascuno dei segmenti specifici di cui si compone la catena ricerca-sperimentazione-divulgazione.

La pubblica amministrazione

La pubblica amministrazione regionale in agricoltura in Calabria appare inadeguata rispetto ai compiti cui è istituzionalmente chiamata di progettazione e gestione amministrativa delle politiche per l'agricoltura. Tale inadeguatezza è indicata essa stessa come uno dei maggiori fattori limitanti della capacità competitiva relativa delle imprese agricole regionali più dinamiche rispetto a quelle localizzate in territori ove maggiori sono le capacità della pubblica amministrazione di definire politiche efficienti, efficaci e coerenti con le domande di politiche espresse dal settore.

Tale inadeguatezza appare ancor più preoccupante in presenza di un'evoluzione del quadro delle politiche comunitarie che vede la forte riduzione del sostegno accordato alle produzioni agricole, soprattutto di quelle più tipicamente "mediterranee", con il rapido "riorientamento al

mercato” dei prezzi comunitari dei prodotti, e la restituzione alle amministrazioni regionali e nazionali di un ruolo di programmazione e di scelta nella destinazione delle ingenti risorse finanziarie.

La Pubblica Amministrazione regionale in agricoltura appare strutturalmente inadeguata a svolgere efficacemente il suo ruolo di programmazione e di attuazione delle azioni pubbliche di competenza specifica. Tale incapacità appare soprattutto determinata dall’inadeguatezza quantitativa, qualitativa e dell’assetto organizzativo e funzionale delle risorse (umane e non) utilizzate.

L’inadeguatezza della Pubblica Amministrazione regionale in agricoltura rispetto ai compiti cui essa è chiamata è individuata come uno dei fattori che di più condizionano negativamente la competitività delle imprese agricole regionali rispetto a quelle localizzate in altre aree.

Le motivazioni di tale grave inadeguatezza affondano certamente in un passato non recente, ma si sono andate rafforzando nel tempo anche per l’assenza di azioni organiche ed efficaci volte a porvi rimedio.

Punti di forza e di debolezza del settore agricolo e agroalimentare

Il settore agricolo calabrese risulta caratterizzato da una forte differenziazione delle imprese e delle aree di eccellenza e altre in notevole ritardo di sviluppo. Tali differenze sono relative alla dotazione ed alla qualità delle risorse delle aziende: le dimensioni fisiche delle aziende, la loro localizzazione altimetrica, la disponibilità di acqua, le capacità professionali del conduttore, il ruolo attribuito all’azienda nelle strategie soggettive di formazione dei redditi familiari, appaiono gli elementi più rilevanti rispetto ai quali valutare tali differenze.

Pur in un quadro di forti differenziazioni, il problema di gran lunga più rilevante con i quali deve fare i conti il settore primario calabrese è quello della debolezza dell’assetto strutturale, cioè quello delle ridottissime dimensioni aziendali della stragrande maggioranza delle aziende. Infatti, le aziende con una superficie inferiore ai 5 ettari rappresentano circa il 90% delle aziende agricole calabresi mentre quello con superficie superiore ai 20 ettari solo l’1, 64% . In dieci anni la struttura aziendale non si è modificata perché anzi il numero di aziende di piccolissime dimensioni è aumentato (+2%). Per meglio valutare il problema dell’assetto strutturale delle aziende agricole calabresi può essere utile confrontare le dimensioni medie aziendali di queste con quelle delle aziende di alcune regioni italiane, dell’Italia nel suo insieme e dell’Europa. La dimensione media in termini di SAU delle aziende agricole in Calabria è pari a 3,8 ettari, quella delle aziende agricole italiane è di 5,9 ettari. In Emilia-Romagna e in Lombardia le dimensioni medie sono pari rispettivamente a 9 e 10,5 ettari. Nel Regno Unito la dimensione media è di 70 ettari, 39,6 ettari in Danimarca e oltre 38 ettari in Francia. Anche il confronto con i paesi mediterranei non muta il risultato: in Spagna la SAU media è di 19,7 ettari.

Tab. 1.42– Calabria - La struttura aziendale tra i due censimenti

N. aziende	1990	2000	1990 (%)	2000 (%)
Aziende con superficie fino a 5 ettari	188.520	178.331	89	91
Aziende con superficie oltre i 20 ettari	3.484	4.966	2	3
Totale aziende	211.962	196.191	100	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Tale problema costituisce anche un vincolo determinante, quanto difficile da rimuovere, per la realizzazione nella vasta maggioranza delle imprese agricole regionali di un’attività produttiva efficiente da un punto di vista tecnico e competitiva da un punto di vista economico.

Il problema delle ridotte dimensioni di molte aziende è reso ancora più pesante dalla relativamente scarsa qualità delle risorse fisiche impiegate (il 90% della Sau ricade in territori montani o collinari), che determina oggettivi vincoli aggiuntivi che impediscono in molte aree la produzione di colture a più alto reddito e determinano, a parità di altre condizioni, rese inferiori e, quindi, costi di produzione unitari maggiori. La specificità negativa delle caratteristiche fisiche del territorio dal punto di vista della produzione di prodotti agricoli, fa sì che per raggiungere livelli di competitività di prezzo in grado di garantire loro risultati economici accettabili le aziende dovrebbero avere dimensioni maggiori che altrove, mentre, la situazione sia marcatamente nella direzione opposta. La scarsa dinamicità del mercato fondiario e degli affitti aggrava il problema.

I risultati economici delle aziende agricole calabresi sono ulteriormente penalizzati dalla caratterizzazione dell'ambiente economico in cui esse operano. La debolezza del tessuto economico regionale determina costi aggiuntivi per l'azienda, che spesso non è in grado di reperire in loco fattori produttivi e, soprattutto, servizi nella qualità e nella quantità necessari per le sue attività. Inoltre, la debolezza della domanda di lavoro locale determina l'impiego in azienda di quantità di lavoro in eccesso rispetto a quelle giustificabili da un punto di vista economico, con la sua conseguente forte sotto-remunerazione.

Accanto a questi problemi di ordine strutturale e fisico-ambientale vanno menzionati quelli relativi alla scarsa valorizzazione industriale delle produzioni regionali.

In Calabria, siamo in presenza di un tessuto agro-industriale assolutamente inadeguato. Pur in presenza di produzioni che ci vedono ai primi posti in Italia con circa il 27% della produzione totale (olive) siamo relegati agli ultimi relativamente alla loro valorizzazione. Anche la fase della commercializzazione ci vede strutturalmente deboli essendo dispersa tra innumerevoli piccole imprese. Le produzioni più importanti presentano un grado di integrazione orizzontale e verticale abbastanza scarso. L'associazionismo, che in Calabria potrebbe portare alla concentrazione dell'offerta dei prodotti più importanti, salvo rare eccezioni, non riesce a diventare una strategia vincente.

Un'agricoltura come quella realizzata nella maggioranza delle aziende agricole calabresi ha preclusa la possibilità di perseguire un'efficace competitività di prezzo; le ridotte dimensioni aziendali e l'impraticabilità in concreto dell'ipotesi di un'adeguata espansione delle dimensioni delle aziende, impediscono il raggiungimento di quei livelli di efficienza tecnica ed economica resi possibili solo grazie ai rendimenti di scala, possibili, cioè, solo al di là di certe soglie dimensionali.

Così, caratteristica del settore agricolo calabrese è anche lo scarso grado di innovazione, sia di processo che di prodotto, che caratterizza l'attività produttiva realizzata nella maggior parte delle aziende, sia pure con differenze non trascurabili tra comparto e comparto. Se, infatti, non è difficile individuare aziende nei settori, ad esempio, della zootecnia da latte o della frutticoltura specializzata, di solito di medio-grandi e grandi dimensioni, sensibili all'introduzione dell'innovazione, assai meno facile, anche nelle aziende di dimensioni più ampie, è individuare situazioni analoghe tra le aziende, ad esempio, olivicole.

A tutto questo bisogna aggiungere l'alto livello di senilizzazione e il basso livello di istruzione dei conduttori agricoli che non facilita l'introduzione di quelle innovazioni di processo e di prodotto capaci di invertire l'andamento dell'agricoltura calabrese verso un sistema moderno e più dinamico.

Una considerazione che scaturisce da quanto appena evidenziato è quella che l'agricoltura calabrese non è marginale né centrale: accanto ad aree ad agricoltura marginale convivono aree ad agricoltura ricca con comparti produttivi avanzati, competitivi, moderni ed innovativi.

Inoltre, il peso sempre decrescente degli occupati in agricoltura evidenzia uno sviluppo generale della Regione: il problema da segnalare è quanto di questo sviluppo è autonomo e propulsivo e quanto è dipendente.

Inoltre, bisogna rivedere l'organizzazione attuale e realizzare una maggiore efficienza dei servizi di sviluppo. Le scelte operate in attuazione della Riforma di medio termine della PAC e quelle assunte a sostegno dello sviluppo rurale per il periodo 2007-2013 (sistemi di consulenza, servizi di assistenza, Criteri di Gestione Obbligatori, Buone Condizioni Agronomiche ed ambientali, rispetto delle norme, sviluppo della conoscenza, iniziative di informazione, animazione e acquisizione di competenze, ecc.) rilanciano la politica a favore dei Servizi di Sviluppo Agricolo, quali strumenti di attuazione degli obiettivi. Ciò porta, visto lo stallo dell'ultimo quinquennio, a ripensare e promuovere una ristrutturazione dei modelli e/o una più efficace organizzazione dei servizi per rispondere alle nuove politiche di sviluppo agricolo e rurale.

La tavola seguente sintetizza l'analisi precedentemente descritta tenendo anche conto delle minacce e delle opportunità del settore agricolo ed agroalimentare.

Tavola 1 – Analisi SWOT del settore agricolo e agroalimentare regionale.

PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE
<i>Ridotte dimensioni delle imprese (in termini assoluti e relativi)</i> <i>Forte incidenza delle aree collinari e montane</i> <i>Elevati costi di produzione</i> <i>Eccesso di disponibilità di lavoro familiare</i> <i>Basso valore aggiunto per occupato</i> <i>Bassa capacità di valorizzazione industriale locale delle produzioni regionali</i> <i>Scarso livello di internazionalizzazione delle imprese agroalimentari</i> <i>Significativa quota della produzione agricola regionale qualitativamente inadeguata alla domanda</i> <i>Filiere strategiche caratterizzate da un grado di integrazione orizzontale e verticale non ancora adeguato</i> <i>Senilizzazione e basso livello di istruzione dei conduttori agricoli</i> <i>Inadeguatezza organizzativa e funzionale della pubblica amministrazione rispetto ai compiti da assolvere</i> <i>Mancanza di supporti allo sviluppo</i> <i>Isolamento delle imprese e non adeguato utilizzo delle opportunità derivanti dalle economie di agglomerazione e di filiera</i> <i>Basso livello di imprenditorialità</i> <i>Scarsa adozione di innovazioni</i> <i>Scarsa infrastrutturazione</i> <i>Bassa capitalizzazione delle imprese</i> <i>Basso potere contrattuale, sia nei confronti degli attori a monte che di quelli a valle</i> <i>Ritardi nell'applicazione delle innovazioni tecnologiche nelle fasi di organizzazione, produzione e commercializzazione, compresi i sistemi logistici</i>	<i>Competitività relativa decrescente</i> <i>Riduzione delle attuali quote di mercato in presenza di una riduzione della protezione del mercato dell'UE dalle importazioni</i> <i>Riduzione del sostegno per le produzioni mediterranee" derivante dalla Politica Agricola Comune</i> <i>Incapacità di trarre vantaggio dalle nuove opportunità legate ai nuovi strumenti introdotti nella Politica Agricola Comune</i> <i>Basso potere contrattuale, sia nei confronti degli attori a monte che di quelli a valle</i> <i>Peggioramento dell'immagine e della reputazione complessiva del "sistema Calabria"</i> <i>Delocalizzazione delle produzioni agricole</i> <i>Pericolo di abbandono delle attività agricole nei settori più esposti di mercato</i>

PUNTI DI FORZA	OPPORTUNITA'
<i>Specificità sociali, economiche e-culturali delle aree rurali</i> <i>Forte legame delle produzioni agricole con il territorio.</i> <i>Dinamismo e capacità competitiva delle imprese più forti (trainanti per lo sviluppo del territorio)</i> <i>Dinamismo e capacità competitiva di alcune aree territoriali</i> <i>Vasta superficie agricola a bassa intensività della produzione (basso grado di inquinamento)</i> <i>Importanza della produzione regionale su quella nazionale per alcuni prodotti(olive, agrumi, ortive)</i> <i>Ampi margini di miglioramento della produttività</i> <i>Ruolo ambientale e ricreativo che costituisce un importante fattore di reddito</i> <i>Ampio paniere di produzioni tipiche</i> <i>Presenza di aree protette</i> <i>Diffusa presenza sul territorio di servizi di sviluppo agricolo</i>	<i>Aumento della domanda di prodotti agro-alimentari tipici e di qualità</i> <i>Differenziazione dei prodotti attraverso il riconoscimento da parte dei consumatori di caratteristiche qualitative specifiche</i> <i>Certificazione di qualità del prodotto</i> <i>Miglioramento dell'immagine e della reputazione complessiva del "sistema Calabria"</i> <i>Innovazione tecnologica</i> <i>Promozione congiunta delle produzioni tipiche di qualità e del territorio cui queste sono legate</i> <i>Valorizzazione industriale/commerciale locale delle produzioni agricole di pregio</i> <i>Regolarizzazione manodopera extracomunitaria</i> <i>Possibilità di modulazione locale/regionale derivante dalla Politica Agricola Comune</i>

Il sistema forestale

La realtà forestale della Calabria, dove il 32% circa del territorio è occupato da boschi (480.528 ettari), è una delle più interessanti d'Italia: per vastità delle aree boscate, indice di boscosità, potenzialità e diversificazione della produzione legnosa, molteplicità dei popolamenti, specificità mediterranea di alcune formazioni, varietà dei paesaggi, ruolo storico, culturale e sociale.

Fra le specie più presenti nelle superfici boscate calabresi prevale il Pino Laricio, che si accompagna sovente a diverse latifoglie quali il cerro, il pioppo tremolo e l'acero di monte. Nei versanti più freddi il Pino laricio viene soppiantato dal Faggio. Le aree golenali dei corsi d'acqua sono, invece, vegetate da ontani, pioppi e salici. Nelle zone ad altimetria più spinta (Sila piccola), il faggio si mescola con l'abete bianco, fino ad essere completamente soppiantato da quest'ultimo alle quote più elevate. Le specie erbacee prevalenti appartengono all'ordine delle graminacee.

Per quanto concerne le altre produzioni diverse dalla produzione del legno, realizzate sulle superfici boscate si segnalano in particolare le nocciole (29% del valore della produzione nazionale e 70% di quello prodotto al Sud), i funghi e le fragole.

Dai dati ISTAT 2005, la ripartizione della superficie boscata esprime i seguenti valori:

- In senso altimetrico: Montagna 320.917 ettari (66,8%), Collina 148.848 (31,0%), Pianura 10.774 ettari (2,2%);
- Per categorie di proprietà: Privati 269.007 ettari (56,0%), Comuni 143.831 (29,9%), Stato/Regioni 52.260 (10,9%), Altri Enti 15.441 (3,2%);
- Per tipologie fisionomiche di ordine superiore: Fustaie 303.035 ettari (63,1%), Cedui 166.383 (34,6%), Macchia mediterranea 11.093 (2,3%);
- Per indice di boscosità (superficie forestale/superficie territoriale): 31,9%, di cui 20,1% a fustaie e 11% a cedui, contro il valore nazionale pari a 22,8%. La Calabria si classifica, così, al quarto posto dopo la Liguria, il Trentino Alto Adige e la Toscana;
- Per l'origine: Boschi naturali 360.000 ettari (75,0%), Rimboschimenti 120.000 (25,0%);
- Per tipologie colturali: a) ai boschi naturali sono da ascrivere i Querceti (specie varie) per circa 102.000 ettari (28,3%), i castagneti per 95.000 ettari (26,4%), le faggete per 74.000 ettari (20,5%), le Pinete (specie varie) per 55.000 ettari (15,3%), i Popolamenti misti (anche di resinose e latifoglie) per 31.000 ettari (8,6%), le Abetine per 2.000 ettari (0,5%), gli Otaneti-cipresseti-pioppeti-acereti (specie varie) per 1.000 ettari (0,3%); b) ai boschi artificiali le Pinete di laricio per 35.000 ettari (29,2%), gli Eucalitteri (specie varie) per 26.000 ettari (21,7%), le Pinete di pini mediterraneo (d'Aleppo, domestico e marittimo) per 22.000 ettari (18,3%), le Abetine di douglasia per 4.000 ettari (3,3%), nonché sulle restanti superfici

formazioni di specie endemiche (castagno, cerro, farnetto, ontano napoletano, abete bianco, pino coricato, noce, acero montano, ecc.) ed esotiche (pino austriaco, pioppi euro-americi, pino insigne, abete greco, acacie, cedro atlantica, pino strombo, cipresso arizonica, abete rosso, larice giapponese, pino silvestre, quercia rossa).

Il fenomeno degli incendi boschivi, infine, si ripresenta ogni anno in tutta la sua gravità, sia a livello nazionale sia regionale. Analizzando i dati del Corpo Forestale dello Stato - Servizio AIB Reggio Calabria, si rileva come il territorio regionale sia periodicamente sottoposto ad un elevato numero di incendi. Dal 1997 al 2003, si sono verificati 8.259 incendi su una superficie totale percorsa dal fuoco di 110.809 ettari, dei quali 51.551 ettari boscati.

La superficie percorsa dal fuoco in Calabria rappresenta circa il 10% della superficie bruciata nazionale. Confrontando invece la superficie percorsa dal fuoco, in relazione alla superficie totale boschiva, il valore è pari al 12%.

Il Consiglio Europeo ha dichiarato il territorio della Regione Calabria a rischio permanente incendi per tutto il corso dell'anno, perciò quest'aspetto merita una robusta rivisitazione dei meccanismi sino ad oggi attuati, per affinare e modernizzare le tecniche d'impiego degli addetti nelle operazioni di prevenzione e di spegnimento, migliorando in efficienza la delicata fase legata all'avvistamento e la segnalazione degli eventi alle sale operative istituite nelle province della Calabria.

Esiste la Legge Quadro in materia d'incendi boschivi (n. 353 del 21.11.2000) che regolamenta esplicitamente le finalità ed i principi rivolti agli incendi boschivi, quali ricognizione, avvistamento, segnalazione, allarme, spegnimento da terra e con mezzi aerei, sorveglianza, ecc. che, unite alle linee guida, forniscono alla Regione Calabria gli spunti per programmare le campagne annuali A.I.B. avvalendosi anche di risorse e mezzi del Corpo nazionale del V.V.F. e del Corpo Forestale dello Stato sulle basi di accordi di programma.

Fonti ISTAT del 2005 riportano per la Calabria utilizzazioni legnose totali pari a 700.016 m³ ed Utilizzazioni legnose forestali 659.171 m³.

I nodi cruciali del sistema ruotano attorno a realtà, quasi imprescindibili l'una dalle altre, quali:

- ❖ Gestione della manodopera bracciantile che intrattiene rapporto di lavoro di tipo privatistica a tempo indeterminato, fatte salve alcune realtà circoscritte a una decina d'operai che nel periodo 2003/2004 hanno optato per mantenere in essere il rapporto a tempo determinato, le quali non fanno testo;
- ❖ Gestione del patrimonio forestale indisponibile della Regione Calabria, affidato all'AFOR (Azienda Forestale della Regione Calabria) ai sensi e per gli effetti della Legge Regionale 19.10.1992 n° 20 art. 1 e seguenti;
- ❖ Amministrazione delle proprietà appartenenti ad Enti vari e Ditte private, detenute in occupazione temporanea per la sistemazione idraulico forestale ai sensi e per gli effetti del R.D.L. n. 3267/1923 (Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e terreni montani).

La Calabria crede nella manovra forestale tanto che insiste ed investe sul territorio, oggi di primaria importanza per lo sviluppo della Regione, per l'ambiente, le zone interne e le popolazioni ivi residenti.

Professionalità, patrimoni culturali, realizzazioni, ricostituzioni ambientali appartengono alla storia ed alle tradizioni degli interventi forestali calabresi, rappresentando motivo di orgoglio regionale da esibire alla nazione per i risultati ottenuti.

La stessa legge n° 20/1992 ha posto un riordino al settore dal punto di vista politico ed organizzativo, che guarda di buon occhio la tutela dell'ambiente, del paesaggio, della natura della Calabria, con riproposizione di processi di trasparenza e organizzativi del settore dove di rischiava di perdere di vista le strategie, le regole forestali e le norme vigenti in materia.

Commento [a1]: Sono state tolte alcune parti in cui sono riportate delle stime e dove non è menzionata alcuna fonte.

Si vogliono individuare ulteriori strategie di utilizzo, moderne tecniche di intervento e, soprattutto, pensare ad una specializzazione degli operai coerente con le operazioni selvicolturali loro affidate, unitamente ad una forte meccanizzazione forestale.

Senza perdere di vista l'obiettivo primario del rispetto della natura e dei soprassuoli boscati per non compromettere, ad esempio, le residue possibilità del bosco a rinnovarsi naturalmente ed evolvere verso una naturalità di cui si sente sempre maggiore necessità, dopo avere assistito alla introduzione di specie forestali esotiche che in molti casi hanno stravolto le naturali vocazioni ambientali.

I boschi rivestono, inoltre, grande importanza per la conservazione dei suoli, le capacità di produzioni legnose (dalle biomasse e quelle mercantili di pregio), i cambiamenti climatici, le valorizzazioni ambientali e paesaggistiche, l'industria del turismo, il rilancio delle produzioni locali di nicchia, il tramandare le attività artigianali caratteristiche del luogo, testimonianza, cultura e patrimonio della Regione da consegnare alle future generazioni.